ANNO 101 N° 3 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)
MARZO 2011

PARROCCHIA ZOGNO notizie

Ora, mentre mangiavano,
Gesù prese il pane,
recitò la benedizione,
lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse:
«Prendete, mangiate: questo è il mio corpo».

DAL VANGELO DI MATTEO 26,26

O Dio, pazzo d'amore!

Non ti bastò incarnarti,
ma volesti anche morire!

Vedo che la tua misericordia
ti costrinse a dare
anche di più all'uomo,

lasciandogli te stesso
in cibo.

E così noi deboli
abbiamo conforto,

e noi ignoranti smemorati
non perdiamo il ricordo
dei tuoi benefici.

Ecco, tu dai il tuo cibo
ogni giorno all'uomo,

facendoti presente
nell'eucarestia

e nel corpo misterioso
della tua chiesa.

Chi ha fatto questo?
La tua misericordia

SANTA CATERINA DA SIENA

IN COPERTINA
Opera d'arte di Maurizio Bonfanti

Calendario Parrocchiale

MARZO 2011

Martedì 1	Ore 20.30 In Oratorio incontro catechisti
Mercoledì 2	Ore 20.30 In Oratorio Consiglio Pastorale Vicariale
Giovedì 3	**Ore 20.30 In Oratorio Consiglio Pastorale Parrocchiale aperto a tutta la comunità**
Sabato 5	A Brembilla Corso Fidanzati
Domenica 6	**8ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Sei tu, Signore, per me una roccia di rifugio"*** Ore 14.00 Sfilata di carnevale
Lunedì 7	Ss. PERPETUA e FELICITA, martiri Ore 14.00 In Oratorio carnevale per i piccoli
Martedì 8	SAN GIOVANNI DI DIO, RELIGIOSO Ore 23.00 Suono della campana per l'inizio della Quaresima
Mercoledì 9 *Digiuno e astinenza*	**INIZIO DELLA QUARESIMA - LE CENERI** ***"Perdonaci, Signore, abbiamo peccato"*** Rito delle imposizioni delle Ceneri alle S. Messe: In Parrocchia ore 8.55 - 16.30 (con i ragazzi) - 20.30 al Carmine Nuovo ore 17.00 Esercizi Spirituali con predicatore alla S. Messa delle ore 20.30
Giovedì 10	Esercizi Spirituali con predicatore alla S. Messa delle ore 20.30
Venerdì 11 *astinenza*	**TRIDUO DEI MORTI** - In Parrocchia S. Messe ore 8.55 e 20.30 Esercizi Spirituali con predicatore alla S. Messa delle ore 20.30
Sabato 12	**TRIDUO DEI MORTI** - In Parrocchia S. Messe ore 8.55 e 18.00 Ore 15.30 In Parrocchia Corso in preparazione al Battesimo Ore 20.30 A Brembilla Corso Fidanzati
Domenica 13	**1ª DOMENICA DI QUARESIMA - *"Perdonaci, Signore, abbiamo peccato"*** **TRIDUO DEI MORTI -** ore 15.00 Vespri e processione al cimitero Tutte le domeniche di Quaresima la Messa delle ore 18 è animata dal gruppo ADO
Lunedì 14	Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi della 1ª media
Martedì 15	Ore 20.30 In Oratorio incontro catechisti
Mercoledì 16	Ore 20.30 A Ubiale Scuola di Preghiera
Venerdì 18 *astinenza*	Ritiro dei ragazzi della 4ª elementare Ore 15.00 In Parrocchia Via Crucis, ore 20.30 alla Rasga Via Crucis
Sabato 19	SAN GIUSEPPE, SPOSO DELLA B.V. MARIA (Festa del papà) Ore 15.30 In Parrocchia Corso in preparazione al Battesimo Ore 20.30 A Brembilla Corso Fidanzati
Domenica 20	**2ª DOMENICA DI QUARESIMA** ***"Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo"*** Ritiro per genitori e ragazzi di 2ª media a "Casa Stella Mattutina"
Lunedì 21	Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi della 2ª elementare
Mercoledì 23	Ore 20.45 In Parrocchia Catechesi Vicariale
Venerdì 25	ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE - Festa di Casa S. Maria a Laxolo
astinenza	**Ore 8.55 In Parrocchia rinnovo dei voti delle suore del Divino Amore** Ritiro dei ragazzi della 3ª elementare Ore 15.00 In Parrocchia Via Crucis, ore 20.30 a San Bernardino Via Crucis
Sabato 26	Ore 15.30 In Parrocchia Corso in preparazione al Battesimo
Domenica 27	**3ª DOMENICA DI QUARESIMA** ***"Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore"*** Ritiro genitori dei ragazzi della 2ª elementare Ritiro Corso Fidanzati di Brembilla Via Crucis Ado
Lunedì 28	Ore 20.30 In Oratorio incontro per i genitori dei ragazzi della 3ª elementare
Mercoledì 30	Ore 20.45 In Parrocchia Catechesi Vicariale

APRILE

Venerdì 1 *astinenza*	*Primo venerdì del mese* Ore 15.00 In Parrocchia Via Crucis, ore 20.30 sul Monte Via Crucis
Sabato 2	6° anniversario della morte di Papa Giovanni Paolo II (viene beatificato il 1° maggio)
Domenica 3 *Laetare*	**4ª DOMENICA DI QUARESIMA** ***"Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla"*** Ritiro per genitori e ragazzi di 3ª media a "Casa Stella Mattutina"

NUMERI UTILI

Don Angelo Vigani (Prevosto)	0345-91083
Don Samuele Novali (Direttore Oratorio)	0345-91138
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91972
Don Umberto Tombini	0345-91141
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91246
Monache di Clausura	0345-91130
Giorgio Avogadro (sacrista)	3388644024
G.Mario Pesenti (sacrista)	0345-92647
Casa Mons. Giuseppe Speranza	0345-91029
Casa S. Maria - Laxolo	0345-53436

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel: 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@alice.it
oratorio.zogno@tin.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove1@tin.it
www.corponoveeditrice.it

Dialogo con il Parroco

Tempo di grazia, gioia e misericordia

Con il rito dell'imposizione delle ceneri ci immergiamo in un nuovo *tempo di grazia*: la Quaresima. L'austerità di questo tempo si propone di farci riscoprire la *gioia* vera e la *misericordia* senza fine del Padre.

All'inizio di questa Quaresima, ho pensato di proporre alla vostra attenzione, un semplice invito, sforzandomi di sensibilizzare ciascuno di voi ad accostarsi con fiducia alla Misericordia del Signore per riscoprire e ricevere la pienezza della gioia e della grazia Battesimale, dono del Risorto all'umanità intera.

I tempi che viviamo, purtroppo, ci allontanano dalla Misericordia di Dio e ci guidano verso un'etica fondata su egoismo ed egocentrismo, così che l'uomo si vede sempre più schiacciato dalle tenebre. Abbiamo perso il senso del peccato: idee e costumi ci astraggono totalmente da Dio, ci concentrano nel culto del *fare* e del *produrre* e ci travolgono nell'ebbrezza del consumo e del piacere, senza la preoccupazione di "perdere la propria anima". Possiamo costruire un mondo senza Dio, ma questo mondo finirà per ritorcersi contro di noi!

E per noi che partecipiamo alla vita della Comunità? Forse non è così? Eppure, se esaminiamo bene le nostre coscienze ed il modo in cui affrontiamo la quotidianità, ci accorgiamo che la Parola di Dio, ascoltata e solennemente celebrata nelle nostre Liturgie "tanto perfette", finisce per scorrerci addosso senza minimamente sfiorarci e penetrare nel cuore. Per questo, il dono della "Comunione" di cui tanto parliamo, ma che poco o per niente affatto ci impegniamo a costruire, resta solo un modo di presentarsi. Tuttavia, il Signore Dio, non smette di amarci e di venire incontro a noi; egli, come il Padre misericordioso della Parabola corre incontro a noi, figli prodighi, ci accoglie, ci abbraccia e fa festa ogni volta che riusciamo a "rientrare in noi stessi" per capire che "da soli" non possiamo far nulla: restiamo soltanto prigionieri delle tenebre!

La frenesia del quotidiano, purtroppo, ci distrae dal profondo senso del nostro vivere, in quanto le cose "da fare" sono sempre un'infinità: corriamo tutto il giorno a destra e a sinistra, non abbiamo mai qualche minuto per respirare... non abbiamo il tempo di pensare! Spesso ci ritroviamo ad essere come "macchine", capaci solo di "fare", non di "essere"!

Mi viene da pensare all'episodio di Marta e Maria: Marta tutta presa dalle cose da "fare" e Maria, invece, seduta ai piedi di Gesù per ascoltarlo. Ed ecco subito l'ammonimento di Gesù: *«Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose...»!*

Noi, come Marta, siamo abituati a *preoccuparci* delle cose! Dobbiamo, invece, limitarci ad *occuparci*, imparando a metterci sempre nelle mani del Padre, il quale non può che volere il nostro bene.

In questo tempo di grazia, torniamo al Signore!

Abbandoniamo le "cose del mondo", ricordando che noi non siamo "del mondo". Facciamo tesoro, invece, della nostra vera identità, quella di battezzati e confermati nello Spirito: *«Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo»*.

In questo tempo favorevole, non esitiamo a lasciare tutto per seguire Gesù nel deserto, dove possiamo ascoltare la Sua Voce che parla al nostro cuore, dove possiamo capire ciò che veramente è essenziale nel cammino della nostra vita, in modo da non cadere ancora nella schiavitù. Riconosciamo la nostra piccolezza, lasciamoci guarire da Cristo, buon samaritano, con l'olio della consolazione ed il vino della speranza.

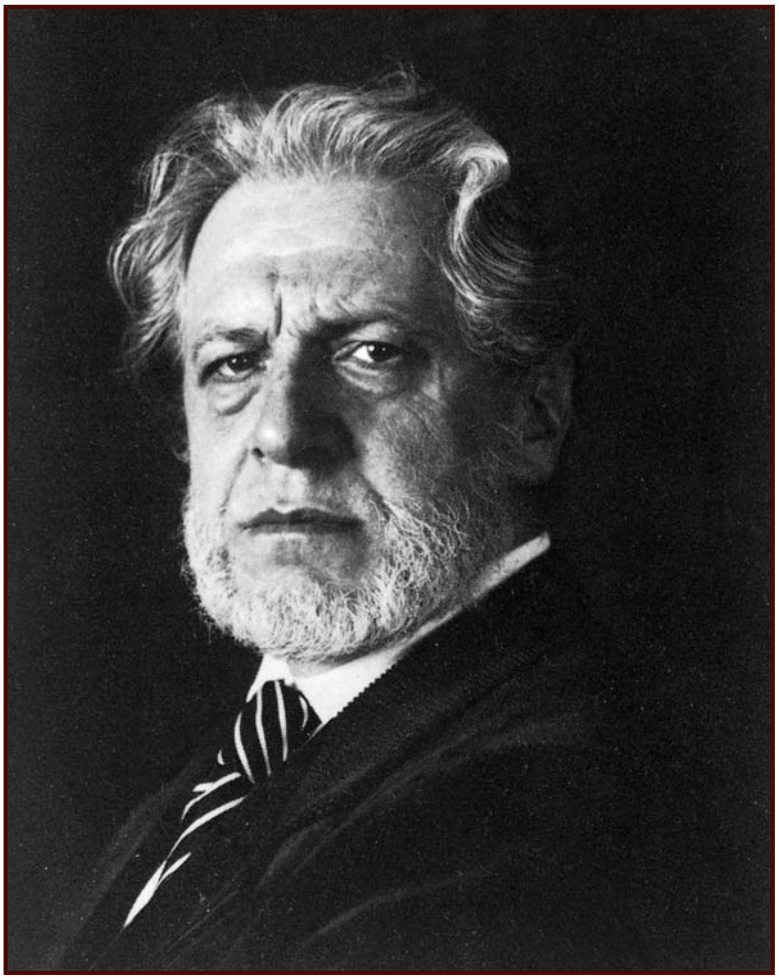
Con tutto il cuore, auguro a ciascuno di voi che questa Quaresima sia davvero occasione per gustare la gioia del Perdono e dell'Amore senza limiti di Dio, perché è questa l'unica strada che può condurci alla Pasqua e farci riscoprire la dimensione Battesimale, sorgente inesauribile di santità!

Buona Quaresima di gioia!

Angelo prete

In memoria di Giannetto Fieschi

Il 15 marzo 2011, ricorre il primo anniversario della morte del nostro pittore zognese Giannetto Fieschi, avvenuta in Genova, all'età di 89 anni, di cui è nostro dovere celebrarne la memoria, anche per la dovuta riconoscenza del suo intramontabile affetto per Zogno, dove è nato e dove ha desiderato pure di essere sepolto (anche se questo suo desiderio non è stato assecondato, purtroppo) dopo di averci donato il suo capolavoro, esposto ora al Museo S. Lorenzo, ammirato dal nostro grande critico d'arte Vittorio Sgarbi. Si tratta dell'agonia del Papa Giovanni XXIII, avvenuta il 3 giugno 1963, come risulta anche dalla firma dell'opera, dalle dimensioni di cm 173x170, capolavoro sorprendente per la sua intensità di profondi significati, eseguita mentre papa Giovanni XXIII, da agonizzante, era nel cuore di tutto il mondo. Giannetto Fieschi è nato a Zogno il 10 giugno 1921 ed è stato battezzato nella nostra parrocchiale di S. Lorenzo M. il 26 giugno 1921; furono padrini Ulisse Brighenti e Giuseppina Bordogna, dai quali ha pure ricevuto il secondo e il terzo nome, Ulisse e Giuseppe, in aggiunta del suo primo nome Giannetto.



Ecco l'atto di Battesimo rilevato dai registri della nostra parrocchia:

"Die 26 Junii (1921) - Ego A. Camiti Prepositus Zonii baptizavi infantem die 10 Junii hora 5.a ante meridiem natum ex Fieschi Davide C. G. Augusti et quondam Bazzi Marcellae et ex Levi Gina filia Clementis et Alatri Rosae ex Paroecia S. Alexandri in columna. Patrinus fuit Brighenti Ulixes quondam Antonii et Matrina fuit Bordogna Josepha, nata Pezzolo ex Paroecia S. Mariae Gratiarum Bergomi".

Giannetto Fieschi inizialmente si era avviato agli studi scientifici di medicina e di chirurgia che poi abbandonò, dopo il servizio militare, per dedicarsi definitivamente alla pittura da cui era attratto fin dalla sua prima adolescenza.

Potè vivere diversi anni all'estero usufruendo di varie borse di studio. Infatti dal 1953 al 1955 ha abitato a New York, dove ha frequentato

I nos cà

Mons. Giulio Gabanelli

A i è de rispetà
compàgn che i fös bagài
e mài de maltratà
che i me tradés gna mài!

Po'i àma'l sò padrù
a'dópo tratàcc màl,
i löcia quàndo l'mör
gna i mànca al föneràl!

Pènse che'l Padreetèrno
l'ghe öle bé ai cà
perchè i è piö fedeli
de tànce cristià!

Che se i và'n vacànsa
i à càsa 'n fina vià
e isce de orfani
no i pöl che spasimà!

Ai tép che sìe preòst
me ospitàe ontéra
i cà abandunàcc
per fàga buna céra!

I capitàa de nòcc
famàcc come che i éra
a sgrafam sö la porta
per fàm capì che i ghéra!

U dé, in tép de Mésa,
a l'ria de corsa ü cà
per fam i cumplimèncc,
ma i me l'à casàt vià!

Però ghé de padrù
che i ména i cà ligàcc
'nde strécie e per i stràde
per làsa'ndré i sò fàcc!

l'Art Students League, proseguendo gli studi di semantica grafica già iniziati alla Sorbona di Parigi. Durante questo periodo compose alcuni libri di figure tra cui "I gatti hanno fame" e un volume di disegni e collages. Dal 1958 al 1961 torna nuovamente negli Stati dove è preside della Facoltà di Belle Arti nell'University of the South. In questo periodo realizzò il "Manoscritto del Trattato del Purgatorio" di Santa Caterina Fieschi da Genova, sua antenata quattrocentesca, un volume di semantica grafologica.
Nel 1962 fa ritorno in Italia. Risiede a Genova dove è professore all'Università.
Già nel 1948, poi nel 1950 e nel 1954 ha partecipato alla Biennale di Venezia; nel 1953 ha esposto alla mostra "Italia-Francia" e ha ottenuto a Parigi una personale intitolata alla "Via Crucis" (che ha destinato nientemeno che a Zogno, una causa le eccessive dimensione dell'opera, non abbiamo potuto accettare. Quest'opera colossale esprime la profonda religiosità del nostro autore.
Nel 1963 partecipa, con una sala retrospettiva, alla Rassegna internazionale "Aspetti dell'Arte contemporanea" organizzata all'Aquila da E. Crispoldi.
Nel 1965 venne allestita al Museo Civico di Bologna la mostra monografica della sua opera degli anni 1947-1964.
Anche negli anni successivi, sino ai nostri giorni, Fieschi è sempre attivamente presente nelle Gallerie più importanti d'Italia con sue mostre e con sue opere. Ricordiamo quella del 12 aprile 1984 presso "El Real Colegio di Spagna, n.4, Bologna, inserendosi al n.7 nella collana "Quaderni di Critica d'Arte" diretti da Michele Greco.
L'attività pittorica, e non solo, del nostro Giannetto Fieschi, si è affermata tra i più grandi autori, in Italia e all'Estero, di questi ultimi tempi.

Mons. Giulio Gabanelli

Chi él ol don Samù?

A l'è'l cürat de Zógn
che l'cüra po'a'la bàrba
per no parì amó tus,
iscé a töcc l'ghe gàrba!

Mè dì che l'è simpàtech
per fàs capì de töcc
a' sènsa derf la bóca
col spalancà i sò öcc!

Che i pàr pròpe de lince
che i te sorprènt de ùl
per fàt sübet capì
che l'è nasìt al sùl!

Al rìa sigür'ndo l'völ
a tiràs dré i sò "Ado"
in finà'n có al mónt
per dàga in po'de svàgo!

Se l'ès de fà 'l preòst
l'ghe ederès bèl ciàr
per fà sübet cariéra
a' sènsa tirà 'l càr!

In fi, a l'è a'balòs
pròpe compàgn dei gàcc
che i völ parì'ndormècc
per sanfà al vùl i ràcc!

L'amico *Mons. Giulio Gabanelli*

La settimana della prevenzione con Don Giuseppe Belotti

Il nostro oratorio ha deciso di non accontentarsi di essere a malapena conduttore di annunci facili da recepire e intrisi solo di "opinioni comuni": lo ha dimostrato ampiamente quest'anno durante la settimana di S. Giovanni Bosco dal tema "La settimana della prevenzione", il mese scorso. Lo ha dimostrato nelle scelte oculate compiute "in primis" a favore dei ragazzi e offrendo ai loro genitori e educatori l'occasione di partecipare a serate sul tema della prevenzione con relatori importanti.

Tre giovedì sera, nel mese di gennaio, hanno visto ospite nel salone dell'oratorio Don Belotti, apprezzato e conosciuto da moltissimi... Sono stati gli animatori del percorso di preparazione al matrimonio che dopo alcuni anni, hanno colto nelle giovani coppie di fidanzati la difficoltà nel percepire il profondo e vero significato che intercorre tra la sessualità-corporeità e l'intimità-affettività. Da qui il desiderio di rivolgersi a Don Giuseppe Belotti per un suo intervento ai corsi, volutamente allargato poi a tutta la comunità degli educatori, giovani, adulti e... più maturi! La sua risposta-provocazione è stata forte: **"non posso venire a parlare di sessualità a persone già "grandi", ma vengo perché voglio parlare innanzitutto di educazione prima all'intimità per poi dire della sessualità e affettività a genitori che hanno figli ancora piccoli!!!".** Qui abbiamo capito che la sua premura era rivolta a genitori ed educatori di bambini e di ragazzi per una ragione ben chiara: quella del "cerchiamo di salvare il salvabile!". Importante in educazione è creare solide fondamenta nella struttura psico-fisica e spirituale della persona, per permettere al bambino una crescita sana e robusta. Fondamentali i primi anni di vita. Riportiamo in grassetto alcune sue importanti considerazioni.

".... le esperienze positive e negative dei primi anni di vita lasciano un segno spesso indelebile sull'uomo di domani, sul modo di gestire il proprio corpo, la propria sessualità, le proprie relazioni d'amore...".

Medicare e guarire in futuro le lesioni e le fratture accadute nella crescita, quando la persona è ormai adulta, comporta interventi lunghi e spesso dolorosi.

L'attiva e numerosa partecipazione di genitori, insegnanti, educatori e catechisti ci ha fatto capire che la "sfida educativa" sta a cuore a tutta la comunità ed è responsabilità di tutti. Il "lievito buono" che può permettere di creare un ambiente fertile non può che essere una rete di relazioni tra famiglie, famiglie e scuola, soprattutto famiglie e oratorio individuando così nuove modalità di collaborazioni **"... come sarebbe bello vedere coppie di genitori fare catechismo insieme!".**

Ardua impresa tentare di concentrare in poche righe il contenuto delle tre intense serate. Riportiamo a mo' di flash alcuni passaggi:

Non si può continuare a vivere come i media ci vogliono imporre pensando che **"tutto ruota intorno a me";** dobbiamo crescere i nostri ragazzi non nella logica del **"piacere-tutto-subito-sempre",** ma donare loro il valore dell'attesa, della pazienza, senza la paura della componente della sofferenza che le esperienze della vita contengono. Impariamo ad essere più fermi e coerenti, con delle regole precise. Insegniamo loro a riconoscere e a dare un nome alle emozioni e ai sentimenti, a sapersi amare affinché diventino adulti che sapranno amare e distinguere ciò che è bene da ciò che è male. Educhiamoli ad aprirsi all' altro, ma soprattutto all'Altro, al trascendente: **"dal centro di se all'apertura al mondo".** Per fare ciò, educhiamoli all'appartenenza emozionale di sè a sè stessi, cioè ad abituarsi ad avere amore verso di sè, poter disporre di sè per poi donarsi ad un progetto.

Don Giuseppe a tratti ha usato persino vocaboli che possano sembrare fuori moda: **castità, coniuge, giogo**.

Educare alla castità nelle relazioni, nel linguaggio, nella misura dell'esibire il proprio corpo, nel rapporto con il cibo, con l'abbigliamento. Questo non è facile perché anche noi adulti ci esibiamo troppo o ci presentiamo ai bambini nudi: non solo nel senso fisico ma non rispettando la nostra personale intimità, singola e di coppia. Gli spazi di intimità personale e di coppia sono sfondati, tutto è reso legittimo a fronte di quella libertà che sta solo creando confusioni. **Confusioni di spazi, di identità, di ruoli. Genitori che fanno gli amici dei figli! Mamme che vestono come le figlie adolescenti! Desiderio di autonomia sociale precoce che porta poi alla precocità mentale: le madri non sono più custodi della verginità delle figlie ma sono loro a spalancare la porta della cameretta perché la prima volta sia un debutto felice.**

Coniuge, ovvero portare insieme il giogo. È stato ribadito più volte che importante nella vita è aiutare i figli a differenziarsi dai genitori: i figli sono prima di tutto figli di Dio, fatti a sua immagine e somiglianza, ognuno con una sua propria identità, non li possiamo sperare a immagine nostra o come noi li vogliamo. Loro sono altro da noi e si devono riconoscere loro, altro da noi; devono saper tagliare il cordone ombelicale che li lega a noi per aprirsi all'altro, per costruire legami di amicizia ma soprattutto per formare una loro famiglia; aiutiamoli a comprendere che ogni scelta che saranno chiamati a fare non deve essere per tentativi, ma mossa dal desiderio di stabilità, malgrado la componente di sacrificio che richiede.

Quanto si potrebbe dire!!!

Molti di noi conoscono da tempo don Giuseppe, abbiamo partecipato forse più volte ai suoi incontri; non possiamo non riconoscere che il colore del linguaggio che usa, i contenuti, l'immediatezza nella comprensione del messaggio che vuole consegnare, gli esempi reali, la concretezza delle situazioni che presenta, ci portano ogni volta a ritrovare in lui e in noi nuove e sane provocazioni; che ci permettono di leggere, rivedere e reimpostare il nostro ruolo di educatori.

Certo è, che ne siamo usciti tutti "ricaricati" e pronti a partire per questa avventura che è veramente una sfida, la "sfida educativa". Abbiamo colto la consapevolezza che **"non siamo genitori onnipotenti ma se sappiamo guardare in alto e ci lasciamo guidare da Lui, l'Amante per eccellenza,** sicuramente daremo il meglio di noi ai nostri figli e doneremo alle nostre **città** ragazzi amanti della vita...

Gli animatori del gruppo fidanzati e i catechisti

La settimana della prevenzione con Don Antonio Mazzi

Martedì 1 febbraio invece, presso il cinema Trieste, Don Mazzi è venuto a parlarci della "Dipendenza dalla droga" facendolo in un modo semplicemente "stravolgente"!!! Ha condotto la serata Luca Viscardi di Radio Number One, presentando oltre al simpatico ottantenne (!?!) il nostro curato, il prof. Beolchi dirigente dell'Istituto Turoldo e il prof. Roffia Provveditore agli studi della nostra provincia. Dopo una rapida carrellata di fotogrammi con Don Mazzi e i ragazzi delle sue comunità, bambini del terzo mondo, personalità note e meno note del mondo dello spettacolo, amici e sostenitori, prende la parola Don Samuele per ringraziare doverosamente i signori Pino e Salvo, cha hanno "caricato in macchina Don Mazzi e lo hanno portato fisicamente a Zogno a sua insaputa", come poi lui stesso ha confermato in battuta! Quindi il prof. Roffia ha invitato tutti i presenti a cercare di ritrovare un senso al nostro essere genitori, educatori, insegnanti... ad innamorarci come lui dei ragazzi. Cita il documento della CEI che porta il bellissimo titolo EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO: "*questo dobbiamo carcare di realizzare, facendo star bene i ragazzi, ridando un senso alle cose. No al pessimismo, no alle critiche, ma risveglio e speranza nel ricercare e ritrovare quello che s'è perso"*... Il prof. Beolchi nel suo intervento mette la scuola ad un livello primario nell'educazione dei ragazzi, che passano la maggior parte del loro tempo proprio lì. Dice di aver "*accettato subito l'invito fattogli perché la scuola non può e non deve rinunciare al suo ruolo educativo: ciascuno a scuola porta se stesso con le sue qualità e i suoi difetti, vive ogni giorno in relazione con altri ma spesso il semplice buon senso non basta. Gli insegnanti sono carenti di capacità e specializzazioni, diverse dalla pura didattica..."*

Quindi Luca cede la parola a Don Mazzi che stravolge il palinsesto! Fa sedere al suo posto il presentatore e parla con il microfono in mano in piedi alla destra del palco. Ed esordisce dicendo ad alta voce che "*non esistono ragazzi irrecuperabili!!! E nessun educatore lo deve credere perché sbaglia in anticipo! L'educatore è un ottimista non perché è un sognatore, ma perché sa di poter fare molto, lancia relazioni, costruisce rapporti. E dentro la realtà in cui è... Perché l'educatore non è mai solo: la famiglia, la scuola, la Chiesa, il Comune, devono lavorare insieme, in sinergia, in gruppo. L'educatore è colui che perdona, che non chiude mai le porte, che trova forza ed energia per dire sempre "TI VOGLIO BENE LO STESSO"*. Quindi definisce l'adolescenza come un periodo strategico, una esplosione del **corpo** e dei sensi. Aiutiamo i ragazzi a conoscere il corpo... droga, alcool, bullismo, sono le scorciatoie di chi non sa più chi è, di chi si trova a disagio nel suo fisico, dentro un malessere... L'educatore deve usare lo sguardo, l'amorevolezza, la dolcezza... "*parlate a vostro figlio la notte, al buio, nel silenzio della vostra casa addormentata, nella tranquillità della mente e del corpo..."* E poi incoraggiamo l'**amicizia** fra coetanei, che va curata, non vietata ma sorvegliata; e ancora, indirizziamoli verso lo sport, la cultura, l'arte e la musica, lasciamo che abbiamo dei "miti sani" a cui guardare, che imparino a tirar fuori quello che hanno dentro, le cose belle e le passioni... Inoltre impariamo a vederli come **alberi.** *"Non come piccoli vasetti di bonsai, raccolti e concentrati su se stessi: ma alberi grandi, con rami e fronde, radici profonde e terreno buono che li nutre. Quali radici dare a questi figli? Quattro radici importantissime: quella dell'* ***amore,*** *che ci fa dire anche dei no; quella del* ***dolore,*** *che non è la malasorte, la sfiga, l'eccezione dalla quale fuggire, ma dà significato alla vita; quella del* ***mondo,*** *un cuore grande anche per il mondo, non solo per Zogno o Bergamo ma per tutta l'umanità, per tutti i disagiati, gli affamati, gli orfani; quella di* ***Dio,*** *ovvero il miracolo e il mistero della vita, il fascino, la paternità e l'eternità riproposti in maniera concreta e sicura. Mi piace visualizzare queste quattro radici importantissime in questi tipi di alberi: la quercia che simboleggia la donna... l'ulivo che è come l'uomo... il castagno come i nostri adolescenti.. protetto dal riccio pungente, un dolcissimo frutto!"*.

Ecco quale è stata la visione decisamente positiva del nostro modo di "lavorare" nel rapporto con i nostri ragazzi: nessun sondaggio, nessun grafico, niente numeri, niente percentuali che pure vengono fatti e offrono uno spaccato pauroso di tante tematiche adolescenziali. Solo una salutare prospettiva che ci fa sperare di essere sempre in tempo (come poi suggerisce don Samuele per chiudere e congedare i presenti), a perdonare e andare oltre i fallimenti e le debolezze, lasciandoci guidare dalla passione! Il prof. Roffia lancia una provocazione proprio sul finale: le nostre famiglie hanno paura a parlare di Dio nelle loro case. Perché?

I catechisti

LA PASSIONE DI GESÙ secondo Maurizio Bonfanti

Le otto tele sulla passione di Maurizio Bonfanti non sono il frutto di una commissione. Nascono, al contrario, come l'esito di una lenta, disinteressata esercitazione personale. Rappresentano perciò uno dei più significativi punti di approdo della sua ricerca artistica che ha, da sempre, al centro lo splendore corporeo dell'umano, che viene alla luce dell'esistenza, rimanendo nella cornice della creazione. Sono corpi per lo più senza volto, testimoni di una esistenza originaria. Questo amore per l'originario dell'uomo, tradotto nella predilezione per il tema del corpo, significa per Maurizio Bonfanti una necessaria fedeltà alla figura come atto di difesa della mera, forma. L'arte per Maurizio Bonfanti è dunque prima di tutto un atto di fede nell'uomo. Specialmente un atto di fede nell'uomo fragile, perduto, invisibile. Sicché i temi della sua pittura sono finestre aperte sulla capacità di resistere dell'uomo nel buio dell'esistenza, nello squallore delle città, lungo le vie senza meta dei labirinti urbani. Parte da questa fede nel corpo dell'uomo l'interesse di Maurizio Bonfanti per i temi legati alla testimonianza biblica. A ben guardare il percorso è del tutto comprensibile, naturale, coerente. Al centro della confessione cristiana c'è appunto l'istanza spirituale della carne come luogo dell'alleanza fra Dio e l'umanità. Per il cristianesimo questa alleanza è sempre stata anche la ragione per mantenersi in amicizia con l'arte, con la sua capacità di evocare, far sentire ciò che lo Spirito muove. Nel contesto di questa amicizia i cristiani hanno chiesto all'arte di restituire un racconto visibile dell'invisibile Alleanza destinata all'eterno. Il corpo e il racconto sono da sempre elementi vivi e necessari alla fede cristiana. Maurizio Bonfanti di questi due elementi ha fatto i cardini del suo modo di dipingere. Le otto tele della Passione mettono a frutto ricerche tecniche ormai del tutto consolidate. Tengono naturalmente al centro l'idea base della figura corporea. In più aggiungono una familiarità riconquistata con il paesaggio. Dal punto di vista tematico la Passio di Maurizio Bonfanti non ripercorre le tradizionali stazioni della via crucis. Piuttosto egli ritorna pazientemente alle Scritture e alla testimonianza di cui la Passione è cardine, centro incandescente, punto di condensazione. Quello che ne risulta è un autentico atto di esegesi attraverso la pittura, che non si accontenta più di illustrare delle scene, ma traduce in figura la complessa rete simbolica di cui si compone la parola evangelica. Non c'è così più posto per la componente vittimistica che la devozione popolare ha associato alla memoria della Passione.

Nella *Passio* di Maurizio Bonfanti il centro di tutto è l'idea di dedizione, di amore gratuito, che fonda la concezione cristiana del sacrificio, della passione umana che solo un Dio può nutrire, della tenerezza che può sopravvivere nella violenza. La trasgressione delle scene canoniche rimette in primo piano la scansione evangelica del racconto, parte dalla cena che annuncia e sintetizza il senso del morire, transita per un pudore che allude soltanto ai dettagli cruenti, restituisce pietà umana al dramma del tradimento, per chiudere con l'inedita visuale all'interno di una fossa squarciata. Tutto trabocca di evocazioni contemporanee, di drammi anche molto prossimi, di cupe esperienze del presente. Maurizio Bonfanti, come ogni buon esegeta, sa far cantare lo spirito senza far tacere la lettera.

(Is 25,6-8)

ULTIMA CENA

Figure sull'orizzonte appaiono come spettatori distaccati e inermi. I loro profili si confondono con il fondale, tanto la loro presenza è eterea, impalpabile. Assistono in piedi, perché così è più facile fare un passo indietro, sottrarsi alla meraviglia a cui stanno assistendo. Di fronte a loro si sta compiendo il Dono: ancora non capiscono, ma sentono che tutto ciò cambierà per sempre le loro esistenze. Sono dodici figure, ma costituiscono un corpo solo: manca solo la comunione con l'Uno. In primo piano un corpo sta accovacciato, proprio come le donne di un tempo e di certi villaggi sperduti: è la posizione della preparazione del pasto, della cura del cibo. Il corpo è nudo, condizione dei diseredati e dei poveri, degli schiavi che non hanno niente: né dignità, né libertà. Nudo come sarà sulla croce. Il corpo è il Verbo nella carne, il corpo è la condivisione piena della condizione umana fino alla fine. Il corpo è Gesù di Nazareth che tiene tra le mani un pane, pronto per essere spartito. Il pane spezzato è il suo corpo offerto per noi: pane e corpo sono lì, l'uno accanto all'altro, per aiutare lo sguardo a cogliere l'uno nell'altro, a imparare la contemplazione. Davanti all'uomo ci sono dei piatti vuoti, pronti per essere riempiti e distribuiti. Sono appoggiati su una tovaglia bianca, forse è già il lenzuolo della deposizione, quello su cui verrà calato il corpo esanime. Lo stesso sudario che resterà nella tomba vuota la mattina di Pasqua. «Venite, non temete, e prendetene tutti».

(Gb 19,13-15.19)

GETZEMANI

Una terra deserta e bruciata dal sole che sta scendendo in un caldo tramonto: ecco il giardino del Getzemani per Gesù, la notte del suo arresto. Ecco la terra che i suoi passi desiderosi di incontri e condivisione hanno attraversato durante gli anni della sua vita. Un deserto perché la condizione umana è condizione di solitudine, prima che di comunione, di responsabilità e scelte personali, prima che di appartenenza a

un gruppo. In questo deserto una figura umana sta, immobile, come albero piantato, come cedro che resiste alla tempesta di sabbia. L'uomo è da solo, come si può stare soltanto in un deserto: sta in piedi e guarda a terra. È solo nella preghiera che rivolge al Padre, mentre le lacrime per ciò che presto accadrà cadono a bagnare la terra riarsa. La preghiera sottrae dalla disperazione, ma non dall'angoscia e dal dolore. Possiamo così immedesimarci con lo sguardo benedicente che scende dall'alto e lo avvolge: la preghiera è accolta nel cielo da cui anche noi ci affacciamo. Il vangelo ci racconta che poco distanti da Gesù, c'erano i tre discepoli prediletti, quelli del monte della Trasfigurazione, ma qui non li vediamo, sono fuori scena, sempre più lontani, sempre più persi nel loro sonno indifferente. Solo una lunga ombra fa compagnia a Gesù: il sole che tramonta alle sue spalle sembra abbandonarlo, ma non è così: ci sarà un'altra alba il mattino di Pasqua.

PROCESSO

(Rm 2,1-4)

Entriamo in un perimetro circolare, definito da alte mura. Un cerchio o forse un circo, dove era d'uso umiliare gli schiavi fino alla morte dandoli in pasto a belve affamate per divertire gli spettatori. Il tribunale ha una forma labirintica: è il luogo in cui ci si perde, in cui si dimentica la via d'uscita. Il tribunale è il luogo in cui uomini decidono della vita e della morte di altri uomini, il tribunale è il luogo in cui ogni giudizio è possibile, spesso dato in nome di un dio che non ha certo il volto della giustizia misericordiosa del Padre di Gesù. Il tribunale è un deserto e le alte mura sottolineano ancora di più la solitudine e l'isolamento di Gesù. Non c'è nessuno, eppure sappiamo che c'era una folla a chiederne la crocifissione: nessuno è dalla parte del giusto, nessuno è accanto al condannato. Le alte mura denunciano la mancanza di misericordia e di comprensione di fronte all'ingiustizia che ogni giorno viene perpetrata a milioni di uomini, donne e bambini: preferiamo non vedere, preferiamo non sapere e, se proprio, legittimiamo il potere costituito che ci assicura tranquillità e indifferenza. Gesù sta in piedi di fronte ai vari poteri che lo giudicano: il processo non gli toglierà la dignità di uomo, nemmeno la burla con lo scettro e la corona scalfiranno la verità di cui è custode e testimone. Gesù è il re di un altro regno, regno dei piccoli e dei giusti.

GIUDA

(Ez 33,10-12)

Un cielo cupo ci anticipa un orizzonte su cui seguire un'azione. È quello che la letteratura chiama "cielo plumbeo": ha il colore del piombo, del metallo pesante e come tale grava sulla terra e sulle coscienze. Il cielo ricopre uno sterminato campo di grano che è piegato da un vento altrettanto minaccioso: il grano maturo sembra sfiorito, non è il riflesso gioioso dei raggi del sole, ma della minaccia di putrefazione. Tra il grano, ondeggiante per lo stesso vento che sferza come una frusta, c'è un corpo. Il corpo di un disperato, il corpo di chi sta fuggendo, più degli altri discepoli, lontano dalla croce, lontano dalla storia, lontano dall'amato Maestro. È Giuda il protagonista di questo quadro. È Giuda il traditore. Se ne va schiacciato dalla colpa e dal rimorso: la testa è sprofondata nel petto, non ha sguardo più per niente e nessuno. Solo la disperazione lo guida verso l'albero al quale appenderà la propria vita, le proprie speranze deluse, tutto il peso delle sue azioni. L'albero è la vera presenza dell'intera scena. Si erge a congiungere cielo e terra e ha due braccia monche che anticipano, forse, la stessa croce, oppure che attendono una primavera di getti e foglie nuove. Giuda ha deciso per la propria sorte e la natura tutta che lo circonda sembra piangere tanta disperazione e prenderne parte. La natura è interprete di un sentimento paterno che sta nei cieli.

CALVARIO

(Gb 30,11-12.23-26)

Una fila di pali. A uno sguardo moderno potrebbero apparire come una linea elettrica lungo un rettilineo, invece sono i pali verticali predisposti a divenire croci per i condannati che si porteranno il legno mancante, quello orizzontale. Non solo i classici tre pali-croci del calvario, sono molti di più e sembrano continuare oltre il limite della tela: l'uomo continua a morire anche oggi per l'ingiustizia e la ferocia dei suoi eguali. In primo piano un corpo che distinguiamo appena: la parte più definita è quella che abbraccia un legno, il legno della croce. Gesù è riconoscibile, la sua storia è comprensibile, più lo guardiamo insieme alla croce che abbraccia, come un amante l'amata, come un naufrago la propria zattera. Il legno si svela essere quello della croce dal chiodo che sporge alla sua estremità: è il segno del dolore e della vio-

lenza. Quel chiodo penetrerà la carne lacerandola: l'abbraccio alla croce non è senza lacrime e sofferenza. Il legno, orizzontale della croce è il legno che sosterrà Gesù, è il legno che, prima abbracciato, sosterrà l'abbraccio del Figlio di Dio su tutto il mondo. Un abbraccio aperto e incondizionato, un abbraccio che offre tutto senza trattenere nulla per sé. Un abbraccio che continuerà a perpetuarsi nei secoli in tutti i crocifissi realizzati da mano d'uomo.

(Fil 2,6-11)

GOLGOTA

Un altro cielo, questa volta rosso di sangue sparso. Ancora il ciclo è ben altro che immutabile e distante dalla terra: ne è così vicino che ne rispecchia i colori, ne assume la sostanza della vita che vi scorre. Il ciclo è del colore del sangue versato dall'innocente: tale sacrificio sale in cielo, come l'incenso della preghiera, e vi prende dimora. Dalla terra desolata si alza una croce, una T maiuscola, il tau francescano. Tau è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico e significa la fine. Ma di fronte alla croce di Gesù di quale fine si tratta? Ognuno è invitato a compiere il proprio atto di fede: questa è la fine, il fallimento di tutto? Oppure è la fine perché compimento pieno dell'intera storia della salvezza? La croce che osserviamo sembra un pezzo unico, forse più che nel legno, è scolpita nella pietra a ricordarci che la croce è la pietra di scandalo, di fronte a essa ciascuno decide della propria appartenenza a Cristo. Intorno alla croce non c'è nessuno: di nuovo il deserto della solitudine che nella morte appare in tutta la sua inevitabilità. Il grido del salmo "perché mi hai abbandonato?" risuona fino agli estremi confini della terra. In questa crocifissione non ci sono le pie donne, non c'è Maria e nemmeno il discepolo prediletto. Lo spazio sotto la croce è vuoto, libero per chi, con fede e amore, decide di fermarsi, sostare e pregare.

(Gen 3,17-19)

DEPOSIZIONE

Uno spazio buio, scuro, una stanza che riconosciamo come il sepolcro, quello del venerdì santo, quello che si richiude sopra il corpo morto. In questo spazio angusto non c'è più ciclo, ma solo tenebre e terra: manca l'aria, manca tutto, perché la morte è ladra di ogni cosa. Scendiamo nel sepolcro e scopriamo dei piedi, sono l'immagine più evidente di un corpo senza vita. Sono i piedi di Gesù, gli stessi piedi che hanno percorso tutta la Palestina, che si sono piegati per curare un malato, che si sono allontananti da chi ostentava incomprensione alle sue parole, che hanno vinto la paura del naufragio camminando sulle acque. Quei piedi, ora, sono fermi, immobili e ci interrogano. I piedi del crocifisso trattengono nella carne i segni della violenza e della morte, affinché possano essere mostrati a Tommaso e a tutti gli increduli come piaghe gloriose, piaghe trasfigurate nella resurrezione. Tutto il corpo sembra appoggiato su una pietra grigia, che isola il colore terreo del corpo da quello della terra pigiata tutt'intorno. La pietra è forse la pietra dell'unzione che la tradizione ci trasmette, oppure è già l'altare sopra il quale si compie il sacrificio eucaristico? "Questo è il mio corpo". Il resto del corpo è coperto da un lenzuolo, appoggiato con noncuranza o con troppa fretta. Nuovamente un segno di abbandono e di solitudine. Il corpo nudo, ostentato e ucciso sulla croce, adesso sembra meritare qualche briciola di dignità: così viene coperto di quel bianco che è riflesso della luce dell'alba nuova, un timido riflesso che sembra soccombere in tutte quelle tenebre, eppure resta a monito della nostra coscienza.

(Is 28,17-20)

SEPOLCRO

Nuovamente buio, nuovamente il sepolcro. Lo sguardo, questa volta, però, non scende, ma sale: come l'aria riscaldata dal sole che s'innalza, come ogni germoglio che appena nato già cerca l'alto. Sostiamo nel buio del sepolcro spaventati dalla luce bianca che ci aspetta fuori di qui: fa già male agli occhi, troppo abituati ai colori cupi della morte. Il salmo risuona come un nostro stesso grido: «Toglimi dalla fossa, tirami fuori!». La fossa è aperta sul futuro, verso il ciclo: la morte non è l'ultima parola della vita, i raggi entrano nel buio e lo trasformano, ridanno calore e colore a ciò che era freddo e mortifero, grigio e informe. La luce è tagliata da un asse di legno appoggiata: forse è il legno della croce, perché non c'è memoria della Pasqua senza memoria del venerdì santo e viceversa. Il Risorto glorioso è il Crocifisso umiliato: è a questo mistero che l'ombra dell'asse, più che la luce piena, educa il nostro cuore incredulo o troppo credulone. Oltre il bordo della fossa ci sta la vita di ciascuno e la storia della Chiesa di cui siamo chiamati a far parte, oltre il bordo ci sta il tempo della testimonianza e della comunione ritrovata.

Lettera alla suocera di Pietro

Carissima...,
quale nome devo usare? Questi benedetti Evangelisti non ci hanno trasmesso il tuo nome (ho provato a sfogliare invano i primi numeri di "Quis" la famosa rivista di gossip dell'antichità diretta dallo storico Alfius Parvus Dominus, della famiglia dei Parvi Domini, ossia dei Signorini: purtroppo non ho trovato nulla su di te, forse perché non facevi parte delle danzatrici del re Erode) e per questo motivo sono un po' in difficoltà. Ho fatto qualche ricerca qua e là e ho scoperto che la tradizione ti ha affibbiato due nomi: Perpetua (come la serva, ops, scusate, l'operatrice domestica del parroco) oppure Concordia (che per una suocera è un programma di vita!). Per rispetto non userò nessuno di questi nomi e lascerò che ciascuno si immagini quello che più gli piace sicuro che per questo tu non ti offenderai.
Purtroppo non abbiamo nessuna notizia che ci dica qualcosa di te se non il racconto che Marco (e gli altri) ci offre della tua guarigione ad opera di Gesù. A questo proposito, siamo anche riusciti a malignare un po' su questo miracolo. Si dice infatti che Pietro sia arrivato a tradire Gesù proprio perché Lui ti aveva guarito, vanificando così un'occasione per liberarsi della tua presenza!
Al di là di queste battute (per le quali sono certo che anche tu starai sorridendo) mi sono chiesto spesso perché mai Marco abbia voluto raccontarci questo fatto certamente meno clamoroso e pubblico di altri. Per questo ho cercato di visualizzare e immaginare la scena e il suo contesto.
All'inizio Gesù comincia a predicare questa novità del regno e lo fa da solo. Credo che la chiave di lettura per comprendere quanto sia successo stia proprio qui. Questo nuovo Maestro che cammina per le contrade umili della Galilea, quasi evitando le grosse, grasse e ricche cittadine, non parla di Legge, di Torah, di prescrizioni, di osservanze. Il suo messaggio potrebbe essere sintetizzato così: "Gente, svegliatevi: è finito il tempo dell'attesa; il regno di Dio è qui, cambiate cuore e testa e credete a questa buona notizia".Qual è il primo segno di questa novità? È il fatto che Gesù non è più solo: sono ormai in quattro, lui e due coppie di fratelli. E già questa è una novità: c'è una fraternità nuova che nasce e che si sviluppa al di là del semplice legame di parentela. Stando dietro a Gesù nascono rapporti nuovi con le persone, rapporti che vanno oltre il legame del sangue, del lavoro e degli interessi personali. Le dinamiche di novità del regno cominciano a farsi evidenti: si può stare insieme in un modo nuovo e diverso. Ma cosa succede quando la forza del regno può crescere ed espandersi? Ecco allora il racconto di alcune guarigioni operate da Gesù. Dapprima un indemoniato, simbolo di tutto ciò che aliena l'uomo, che lo rende "non-umano", che lo allontana da "quell'immagine e somiglianza" che è la fonte della sua propria dignità,
E qui, finalmente, arriva la tua guarigione. Quando si entra nel gioco del regno si comincia a guardare con il cuore. Infatti sono gli altri a parlare di te a Gesù e si fanno carico di te presso di lui. E questo è già un bel passo per quei tempi. Uomini intrisi di una cultura che dava poco peso alla donna, per di più suocera, si accorgono ora della tua sofferenza e, senza indugio, chiedono al maestro di occuparsi di te. È proprio quel "subito" che mi sconcerta. Non ti hanno ordinato di alzarti, non ti hanno chiesto di preparare per l'ospite e di svolgere tutte le mansioni tipiche per quella occasione particolare: le cose sono cambiate, si sono accorti della tua sofferenza e hanno cercato di fare in modo che quel Rabbì si potesse occupare di te. Solamente in seguito, liberata dalla febbre, ti sei messa al servizio entrando così a far parte di questa nuova fraternità dove ognuno si fa carico dell'altro.
Per questo mi piace vedere riflessa in te l'immagine di una Chiesa sempre cosciente sia della propria fragilità sia della costante opera di guarigione che il suo Sposo opera per lei. In questo modo diventi per noi una duplice icona della Chiesa.
Da una parte una Chiesa, come te, "a letto con la febbre", coricata, impossibilitata a vivere e a far crescere la logica del regno. Questo avviene quando anche la Chiesa cede alla tentazione dell'avere, del potere e dell'apparire. Detto in altre parole: ogni volta che la Chiesa si preoccupa più della salvezza dell'economia che dell'economia della salvezza allora "resta a letto con la febbre". Ogni volta che essa si fa padrona, e non serva, del regno allora la "febbre" la mette a "letto", coricata su se stessa e incapace di affascinare il mondo con il messaggio di gioia e di liberazione del suo Maestro.
Dall'altra parte ci offri l'immagine di una Chiesa che "presa per mano e rimessa in piedi" dal Maestro, diventa capace di indossare il grembiule del servizio, facendosi serva dell'uomo, creando spazi nel mondo dove si verifica, cioè si fa vera, autentica, la fraternità del regno attorno al Maestro,
Come vedi, carissima amica, per quanto la tua sia solo un'apparizione fugace, essa racchiude un grande significato e ti siamo grati davvero per averci offerto un tale momento di grazia.
Lasciandoti ora, non mi resta che augurarmi, con te e con il tuo aiuto, di poter lavorare ancora alla crescita di questo nuovo spazio di fraternità capace di guarire le tante febbri che ancora divorano i nostri cuori. Considerato poi che sei pur sempre la suocera di Pietro, allora ti chiediamo di esercitare il tuo ruolo di "rompiscatole", ricordandoci sempre che solamente coltivando la coscienza di essere continuamente guariti possiamo davvero porci ogni giorno al servizio dell'umanità, infondendo gioia e speranza in tutti coloro che ancora oggi camminano nelle tenebre. A presto.

Don Luciano Locatelli

Giovedì 3 marzo 2011
ore 20.30 in Oratorio

Incontro per cammino giovani coppie (e non solo) dal tema:

"Ascolto, dinamiche di coppia"

Relatore: don Luciano Locatelli

«Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo!»

In questa Quaresima-Pasqua **mettiamo al centro la figura di Giovanni Battista come testimone** che indica ai suoi discepoli l'agnello di Dio, immagine della Pasqua ebraica rinnovata nell'ultima cena in cui il vino è il sangue versato sulla croce per la redenzione di tutti.
Non a caso le parole del Battista sono state inserite nel rito dell'eucarestia e vengono ripetute prima di ogni comunione con il corpo di Cristo. Nella professione di fede che Giovanni compie è presente il mistero della passione e della resurrezione: la **testimonianza del Battista traccia la strada della sequela di Gesù per i propri discepoli**, certo non li esime dall'esperienza personale del discepolato con il Maestro, dello scoprire fattivamente dove egli abita. La figura di Giovanni Battista come testimone appare interessante per interrogarsi, come comunità cristiana, intorno all'educazione dei ragazzi, in particolare del ruolo dei genitori come primi testimoni della fede in Gesù.
Cosa significa testimoniare la fede alle nuove generazioni? Che rapporto c'è tra parola dell'annuncio e gesti della fede? Non esistono ricette semplici per risolvere queste questioni, ma riscoprire la figura del Battista alla luce di queste domande può offrire criteri e prospettive inedite da condividere tra educatori. **Può essere significativo considerare quanto Giovanni Battista sia precursore di Gesù anche nella morte**: la sua coerenza è motivo di una testimonianza fino al sangue versato, eppure alla sua morte è la resurrezione di Gesù che dà senso, come a quella di tutti noi. È il Signore che regge il senso dell'esistere dell'intera creazione: i genitori e tutti coloro che si prendono cura dei più piccoli sono segni e testimoni dell'Origine di tutte le cose...
Nelle domeniche di Quaresima-Pasqua si propone, accanto all'ordinaria lettura dei vangeli dell'anno A, una conoscenza e riflessione intorno alla figura di Giovanni, il testimone.

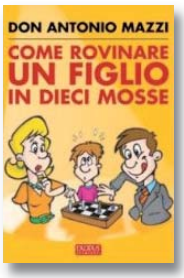
1ª SETTIMANA DI QUARESIMA (Mt 4,1-11). «Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto». Il deserto è la casa di Giovanni: egli sta nel deserto, luogo di essenzialità e ascesi, di ricerca e di ascolto. Giovanni ci ricorda che la prima condizione del testimone è quella di **saper stare.**

2ª SETTIMANA DI QUARESIMA (Mt 17,1-9). «apparvero Mosè ed Elia, che conversavano con Gesù». Giovanni è l'ultimo dei profeti: più volte viene paragonato a Elia, il più grande dei profeti, colui che ha riassunto nella sua persona tutta la tradizione profetica di Israele. Giovanni è l'ultimo che annuncia Colui che deve venire, e il primo che lo riconosce. Giovanni ci ricorda che la seconda condizione del testimone è quella di **saper annunciare,** conoscere le parole del vangelo.

3ª SETTIMANA DI QUARESIMA (Gv 4,5-42). «i suoi discepoli si meravigliavano che parlasse con una donna». Giovanni si rivolge a tutti: non pone distinzione tra pubblicani, prostitute, dottori del tempio, soldati. La sua voce è per tutti, perché per tutti sarà il Verbo fatto carne. Giovanni ci ricorda che la terza condizione del testimone è quella di **saper accogliere**, senza discriminazioni o pregiudizi, così come il battesimo è offerto a tutti.

4ª SETTIMANA QUARESIMA (Gv 9,1-41). «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Giovanni ri-conosce Gesù: anche lui ha bisogno di incontrare Gesù per riconoscerlo, anche se ha visto scendere su di lui lo Spirito, per comprendere in che modo ciò che annunciava poteva compiersi in un uomo, nella storia dell'umanità. Giovanni ci ricorda che la quarta condizione del testimone è quella di **saper incontrare** il Signore, di persona, nel segreto del proprio cuore.

La copertina del libretto di preghiera quotidiana per la famiglia.
I libretti si trovano nella Chiesa Parrocchiale,
nella Chiesa al Carmine e dalle suore di Clausura



I libri di Antonio Mazzi si possono ordinare
e acquistare presso lo Spaziovolontalibro

L'icona (allegata al libretto per la famiglia) offre un'immagine dell'Ultima Cena al suo interno attraverso l'opera di Maurizio Bonfanti *Passio,* custodita nella Chiesa del liceo in Seminario.

La copertina del libro Voglio imparare ad amare di Gimmi Rizzi
per conoscere e spiegare l'affettività e la sessualità ai propri figli

QUARESIMA 2mila11

5ª SETTIMANA DI QUARESIMA (Gv 11,1-45). «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Giovanni interroga Gesù: la sua fede, così forte, così coraggiosa, conosce il dubbio e l'incomprensione. Di fronte alla propria morte, ormai prossima, Giovanni conosce la disperazione, ma ci indica anche la strada per ricevere speranza. Giovanni ci ricorda che la quinta condizione del testimone è quella di **saper investigare** le ragioni della fede, di non accontentarsi di quello che si è sentito una volta e di non arrendersi di fronte alla morte.

SETTIMANA SANTA (Mt 26,14-27,66). «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Giovanni indica l'agnello di Dio: orienta il proprio sguardo e quello di chi sta con lui. L'agnello è pronto per essere offerto sulla tavola del banchetto e sulla croce sul Golgota in sacrificio. Giovanni ci ricorda che la sesta condizione del testimone è quella di saper contemplare il mistero dell'incarnazione nella morte e resurrezione di Gesù.

PASQUA (Mt 28,1-10). «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno». Giovanni è l'amico dello sposo: che si ritrae, che si fa da parte, ma che sa, altresì, gioire, fare festa per le nozze. Gesù è al centro della Pasqua e della fede di ogni credente che, in virtù del battesimo, è inserito nella comunione trinitaria. Giovanni ci ricorda che la settima condizione del testimone è quella di saper mettersi da parte e riconoscere ogni persona, indipendentemente dalla sua età, cultura, genere, capace di vivere in comunione col Signore nello Spirito.

LA PROPOSTA PER LA FAMIGLIA

La proposta di preghiera per la famiglia, durante la Quaresima, coinvolge il momento del pasto comune. Solitamente il momento in cui la famiglia si ritrova tutta insieme, lieta e grata delle reciproche presenze, è, nei giorni feriali, la cena o, la domenica e le feste, il pranzo.

Spesso è intorno alla tavola che si fa il punto della giornata, si ascoltano i racconti dei bambini e dei ragazzi, si programma il giorno dopo, ci si guarda in faccia per capire tutto ciò che non si dice apertamente.

Nel tempo di Quaresima-Pasqua la proposta è quella di trovare delle parole che orientino il senso profondo di questo trovarsi insieme per mangiare, delle parole che aiutino a dire grazie al Signore, datore di ogni bene, ma anche grazie a tutti i presenti, a chi ha fatto la spesa, a chi ha cucinato, a chi sparecchierà, a chi renderà tutto più gioioso.

Ringraziare non è solo un gesto dovuto, ma il modo più autentico per imparare a riconoscere ogni cosa come un dono, per guardare la propria esistenza e l'intera creazione con occhi riconoscenti. A tavola non si impara tanto a stare composti, ma a spezzare il pane con i fratelli e a rendere grazie per quanto si è ricevuto.

Anche per questo la famiglia è il primo esempio di vita comunitaria che sperimentano i nostri figli. Insieme al libretto c'è un pannello a due ante che riproduce alcune delle belle tele della Passio (una Via Crucis in otto tappe custodita nella chiesa di Santa Maria in Monte Santo del Seminario Vescovile Giovanni XXIII in Bergamo) del pittore Maurizio Bonfanti.

All'interno ha un luogo privilegiato il ricordo dell'Ultima Cena affinché, nella preghiera sulla tavola che accompagnerà la Quaresima, sia presente Gesù che spezza il pane per tutti noi.

L'invito è quello di aprire l'icona e di disporla sulla tavola prima del momento di lode.

IN QUARESIMA

Durante le Sante Messe del sabato celebrate alle ore 18.00, le offerte che raccoglieremo saranno destinate alla Comunità Parrocchiale di Condebamba (Cochabamba) - Bolivia, in ricordo anche del nostro grande amico Mons. Giuseppe Ferrari.

In concreto, sulle orme del grande testimone Giovanni Battista, quali impegni ci prendiamo?

1ª settimana **LA SOBRIETÀ NEL CIBO**
2ª settimana **LA SOBRIETÀ NEL VESTITO**
3ª settimana **LA SOBRIETÀ NELLA PREGHIERA**
4ª settimana **LA SOBRIETÀ NEL DENARO**
5ª settimana **LA SOBRIETÀ NEI GESTI DI AFFETTO**

Per ogni settimana corrisponde un impegno concreto che ognuno di noi, piccolo o grande, è chiamato a portare avanti. L'impegno verrà spiegato nell'introduzione di ogni S. Messa del fine settimana, non solo, in Chiesa Parrocchiale si troverà, presso l'altare del Crocifisso, una bacheca che ricorderà alla nostra comunità il proposito quaresimale della settimana. Buon cammino!

I vostri sacerdoti

La famiglia come produttrice di capitale sociale primario e secondario. Come generare e mantenere legami

Presi dall'entusiasmo, convinti della grandezza e della bellezza del "far famiglia", nello sviluppare un argomento così vasto ed impegnativo si potrebbe cadere in un rischio: quello di fornire un virtualmente infinito elenco di attività, ambiti, impegni - bellissimi e importantissimi - in cui la famiglia ci starebbe proprio bene, quasi che le famiglie e i genitori debbano essere innanzitutto dei tuttofare, che per tener fede alla convinzione che la famiglia sia la cellula fondamentale della società devono impegnarsi in ogni campo, essere presenti e determinanti dappertutto.
Si finirebbe così per caricare la famiglia e i genitori in particolare di pesi eccessivi! (...)
All'opposto, non possiamo ignorare un filone culturale - che si è prepotentemente imposto con la modernità - che tende a vedere la famiglia eminentemente come il luogo del privato, dell'organizzazione e della gestione degli affetti, e non certo il fulcro della sfera pubblica. È una tendenza che sacrifica la relazionalità a favore di un solitario quanto astratto individuo che nella famiglia, vista appunto come "luogo degli affetti", cerca solo la propria gratificazione, un ideale nido caldo in cui essere coccolato e accudito, un riparo dall'esterno (e quindi da tutta la sfera sociale, politica, ecc.) in cui vivere un'intimità che è in realtà solo proiezione della propria emozionalità. In pratica, la famiglia è il luogo in cui ci si difende dal contesto esterno, non certo il nucleo che spinge e organizza la partecipazione alla sfera politico-sociale.

Famiglia e capitale sociale

Per uscire dall'impasse dei due atteggiamenti contrapposti si dovrebbe percorrere un'altra strada, e cioè innanzitutto definire in modo adeguato in cosa consiste e dove si fonda il ruolo e il significato che la famiglia riveste nei confronti della società: che cos'è propriamente la famiglia rispetto alle altre sfere che compongono la società? Quali relazioni intercorrono tra i due soggetti?
La definizione più importante e interessante è che la famiglia per la società è innanzitutto la produttrice del capitale sociale primario. Cos'è il capitale sociale?
Le ricerche empiriche comprovano l'esistenza di qualcosa di extra-economico e di extra-politico che ha funzioni positive sullo sviluppo delle comunità locali e in generale per la sfera sociale. Quasi tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che il capitale sociale (CS) consista in un certo tipo di relazioni sociali, e precisamente quelle relazioni in cui le persone mostrano e praticano la fiducia reciproca e seguono norme di cooperazione, solidarietà, reciprocità.
La famiglia dovrebbe, allora, essere il primo ambito del CS. Ciò è vero a dispetto di alcune visioni per le quali la famiglia crea disuguaglianza, in quanto la famiglia è CS per il successo individuale, cioè valorizzano la famiglia in quanto strumento di uso personale in vista della realizzazione di ambizioni e dell'ottenimento di profitto, ricchezza, maggior benessere da parte degli individui come tali. In questa visione, la famiglia aiuta l'individuo a ottenere il proprio successo in maniera disuguale e discriminatoria, nel senso di operare contro l'uguaglianza di opportunità verso chi è più debole o non ha a disposizione una famiglia benestante e solida. Si riconosce che la famiglia è una sfera importante per le relazioni fiduciarie e di reciprocità solidale, ma fiducia e reciprocità sono esercitate in un ambito ristretto e tendenzialmente privatistico.
È vero tutto ciò? Questa visione corrisponde alla realtà osservata sul campo? La famiglia non è - e non può essere - CS per la comunità intorno e la società più vasta? In realtà la famiglia è CS se e nella misura in cui le persone che la compongono agiscono in modo da valorizzare le stesse relazioni familiari e insieme valorizzando le relazioni con l'esterno che possono accrescere il processo di valorizzazione della famiglia (per esempio reti associative, reti con altre famiglie, ecc.). È qui che si mostra il senso della famiglia come CS: quando si osserva il CS quale intermediatore fra l'individuo e la società. Il CS non è solo un vantaggio competitivo per l'individuo, che "lo usa e consuma", e/o per la società, che deve contare su di esso per rigenerarsi come società. È un bene in sé, che può essere visto come insieme (a) dal lato dell'individuo, come risorsa che l'individuo utilizza per la sua azione e (b) dal lato della società, come trama di relazioni che fanno il mondo comune.
Per dirla in altro modo, il difetto delle visioni "privatistiche" del CS familiare, era ed è quello di non essere generative, cioè di non interrogarsi sulla genesi, sull'origine del CS. Esse osservano la fiducia e la reciprocità come prodotti "casuali" di giochi, strategie, negoziazioni fra attori economici e politici, come strutture di aspettative consolidate, e così via: ma non vedono la fiducia e la reciprocità in quanto generate dalle sorgenti primarie della vita sociale: in primis, tale sorgente primaria è la famiglia.
Per spiegare come il CS sia generato, occorre invece proprio trovare la giusta collocazione alla famiglia in ciò che chiamiamo il CS complessivo di una società. A tale scopo, è utile introdurre una distinzione: quella fra CS primario e CS secondario.
Il CS primario ha come ambito di relazione la famiglia e le reti informali primarie (tra familiari, parenti, vicini, amici); consiste nella fiducia primaria e nella reciprocità interpersonale come scambio simbolico. Il CS primario è il fattore precipuo della civilizzazione.
Il CS secondario ha come ambito di relazione l'associazionismo della società civile (le associazioni o reti civiche di individui e/o famiglie); consiste nella fiducia secondaria (verso individui che hanno in comune solo l'appartenenza ad una associazione o comunità civile o politica) e nella reciprocità sociale allargata (estensione dello scambio simbolico a coloro che appartengono ad una stessa associazione o comunità civile o politica). Il CS secondario è fattore precipuo di cultura civica, che indica quelle buone pratiche attraverso cui i cittadini esercitano i loro diritti e responsabilità per quanto attiene alla vita pubblica della città.
Nel contesto di questa distinzione, possiamo dire che la famiglia è CS primario se e in quanto gli individui investono in essa (nelle relazioni familiari), e non semplicemente la usano come un dato strutturale di fatto; lo fanno assieme, nel senso che si comportano in base al criterio che i vantaggi individuali dipendono dall'agire in quanto membri dell'unità familiare, e a patto che la famiglia sia capace di significativi interscambi con l'esterno. In tal senso, l'acquisizione, il mantenimento e l'arricchimento del CS familiare sono e rimangono le motivazioni più basilari del comportamento umano, perché la famiglia è e resta il più fondamentale investimento sociale dell'individuo. Virtualmente ciò vale in tutte le società, perché riguarda gli eventi più cruciali della vita personale, come la formazione della coppia sessuale, la fecondità e l'educa-

zione dei figli, nonché i trasferimenti intra-generazionali e inter-generazionali e la mobilità sociale.
In sintesi: il concetto di CS applicato alla famiglia cessa di essere un concetto ridondante o superfluo se e quando vediamo che la cultura (valori, norme) interna alla famiglia è una componente fondamentale del tessuto relazionale societario. Questo CS lo si nota, per esempio quando si trasferisce nell'impresa economica, nell'associazione sociale - specie tra famiglie che condividono un problema -, nel modo di amministrare la cosa pubblica, nelle istituzioni civiche locali. Il concetto di CS acquista tutta la sua novità e rilevanza quando non è declinato semplicemente come una risorsa individuale in un certo contesto di opportunità, ma viene inteso come cultura relazionale che opera in osmosi fra l'interno e l'esterno della famiglia.
Questa visione più appropriata della famiglia come capitale sociale risponde in modo convincente ad un'accusa spesso rivolta alla famiglia, e cioè che quanto maggiore è il grado di cooperazione, fiducia, solidarietà interno alla famiglia tanto più la famiglia non sia CS per la sfera pubblica. La ragione di questa accusa è semplice: una famiglia molto solidale al suo interno è considerata ipso facto "chiusa", e più una famiglia è chiusa tanto meno è considerata fonte di capitale sociale. Questa tesi è semplicistica. L'equazione: "chiusura della famiglia = mancanza di capitale sociale civico o civile" (per la sfera pubblica) rispecchia il più delle volte dei pregiudizi ed è infondata. Riflette il pregiudizio secondo cui il CS verrebbe generato all'esterno della famiglia, in modo tale che solo l'esterno potrebbe aiutare la famiglia a generare il proprio CS, orientandola e condizionandola in vari modi. La dimostrazione è semplice: l'osservazione della realtà ci dice che esistono reti familiari che i critici giudicherebbero "chiuse", cioè molto compatte e coese, che invece contribuiscono fortemente a generare capitale sociale secondario, così come esistono reti familiari "aperte" che producono poco o nessun capitale sociale civico. Le coppie che si definiscono aperte in quanto sono pensate come "leggere" e non definitive, ad esempio quelle non vincolate dal matrimonio, sono assai più privatistiche e meno impegnate in attività civiche (non di semplice divertimento) rispetto alle coppie sposate e con figli che, proprio perché sono pensate come stabili e hanno figli (le due cose sono ovviamente associate fra loro), sono anche molto più impegnate sul piano della partecipazione sociale (vedi ad esempio le famiglie impegnate con la scuola ai vari livelli o anche le famiglie numerose). Sotto questo profilo, si chiarisce che la cultura familiare italiana tradizionale non era poi così familistica come spesso si è detto. Il familismo, che certamente è un limite e un problema per la famiglia italiana odierna, si diffonde con il fenomeno della privatizzazione delle relazioni familiari, e si mostra in maniera emblematica nelle cosiddette coppie conviventi (soprattutto senza figli) e nel fenomeno del prolungamento della permanenza dei figli in famiglia.

La famiglia sottosistema societario

Chiarito così cosa "fa", cosa "produce" la famiglia nei confronti della società, resta da approfondire in che relazioni sta la famiglia stessa con gli altri ambiti della società.
Possiamo considerare l'insieme delle famiglie come un sotto-sistema della società, accanto e in relazione con gli altri sotto-sistemi riconosciuti: l'economia (e i relativi mercati), il governo politico (e la relativa amministrazione), le associazioni e le organizzazioni autonome. Ciascuno di questi ambiti è cresciuto ed opera nella società sulla base di un proprio codice simbolico, con propri mezzi materiali, specifici e generali, di interscambio con gli altri ambiti; ha edificato le proprie istituzioni, ha codificato i propri diritti e doveri.
Ma perché la famiglia è un sotto-sistema della società? La famiglia è un sotto-sistema perlomeno per due motivi:
Essa assolve di fatto una quantità enorme di funzioni sociali che nessuno Stato, nessuna amministrazione collettiva, nessun mercato può «socializzare», ma che nel contempo non possono neppure essere «privatizzate», cioè considerate mera responsabilità dei singoli, magari per scaricare lo Stato dalle sue responsabilità.
La famiglia utilizza i mezzi simbolici generalizzati degli altri sotto-sistemi (es. il denaro dell'economia, il diritto del sistema politico-amministrativo, ecc.), ma ha anche un mezzo specifico proprio e insostituibile di comunicazione: la sua reciprocità di mondo vitale, che se vogliamo è un altro modo per definire il capitale sociale primario. È questa reciprocità che non solo caratterizza la famiglia come «scuola di umanità», ma che può e deve essere generalizzata per far funzionare correttamente gli altri sotto-sistemi e i loro interscambi. Senza reciprocità non ci possono essere fiducia ed equità. La reciprocità è la base culturale per il corretto funzionamento di tutte le istituzioni sociali, quale che sia il sotto-sistema di appartenenza, e costituisce l'apporto specifico e insostituibile della famiglia alla società, in quanto si forma, cresce e matura nella famiglia e non altrove. Se la famiglia fallisce in questo suo compito, tutto diventa più difficile, come è facile constatare osservando la realtà sociale in cui viviamo. (...)
Riassumendo, quindi, potremmo dire che la famiglia è sotto-sistema perché assolve funzioni per l'intera società; lo fa in costante connessione con tutti gli altri sotto-sistemi; è insostituibile, cioè non ammette equivalenti funzionali. (...) La famiglia, intesa non come struttura fissa e immutabile, ma come relazione personale dinamica, come istituzione e gruppo sociale nel contempo, senza che si possa cancellare l'uno o l'altro di questi termini, è e rimarrà l'elemento fondamentale di mediazione del rapporto, sempre complesso e in divenire, tra natura e cultura, privato e pubblico, individuo e società.
Ma - e questo è il problema cruciale davanti al quale ci si trova se vogliamo parlare seriamente della partecipazione della famiglia alla vita sociale, culturale, politica ed economica - se per quanto riguarda gli altri sotto-sistemi la consapevolezza è ovvia e diffusa, e nessuno si sognerebbe di contestarla o ignorarla, la famiglia è stato finora il sotto-sistema meno riconosciuto e più penalizzato. Questo è un fatto molto grave, che sta alla base - tra l'altro - della mancanza di una politica familiare adeguata nel nostro Paese, e della tendenziale emarginazione della famiglia in quanto tale dal dibattito sociale e politico, al di là di plateali strumentalizzazioni o di miopi (in quanto carenti di visione adeguata) attacchi ai suoi aspetti istituzionali.

Conclusione

I due concetti fondamentali qui illustrati (la famiglia come produttrice di capitale sociale primario e come sottosistema societario) sono ciò che consente di impostare in modo corretto, non penalizzante o strumentale, il tema della partecipazione della famiglia alle forma della vita sociale, le cui declinazioni sono pressoché infinite, e certamente non sviscerabili nell'ambito di questa scheda per l'azione pastorale.
Una feconda elaborazione pastorale potrebbe consistere nel valutare le forme di collocazione della famiglia cristiana nella società in cui è inserita: l'accoglienza e l'apertura alla vita, la pace e il rispetto del creato, i bisogni materiali e il consumismo, l'educazione, il dolore e la sofferenza, i mass media, il vivere la comunità locale, il lavoro e la festa, ...
Per affrontare questi temi in modo utile, proficuo, non penalizzante per le famiglie è necessario che si verifichino due condizioni, e cioè che la famiglia sia riconosciuta e sostenuta concretamente dal contesto esterno (politica, amministratori, comunità ecclesiale) per quello che è la sua specifica essenza, come abbiamo cercato di delineare in queste pagine, e che lei stessa ne abbia coscienza.

Vescovo Francesco

Oratorio: DONO e IMPEGNO

In occasione della memoria di don Bosco mi sono trovato a riflettere in questi giorni sugli aspetti che costituiscono l'ambiente e lo stile dell'oratorio.
Innanzitutto metto davanti ai nostri occhi questa prima parola: **DONO**. Quello che abbiamo (alludo alla realtà del nostro oratorio) va riconosciuto come dono... è importante avere per noi un luogo dove poter vivere uno stile preciso!
L'oratorio fa talmente parte della nostra realtà zognese che ci permettiamo, a volte, di ritenerlo come qualcosa di scontato, di già posseduto. L'attenzione che dobbiamo avere non è solo per "un luogo dove stare" ma favorire relazioni autentiche e sincere, riconoscendo gli altri e noi stessi come persone che camminano per costruire una logica di condivisione.
Dobbiamo permettere che la ricchezza dell'oratorio possa essere vissuta da chi lo frequenta e che sia un segno grande per coloro che lo accostano anche in modo non costante.
Richiamo alle famiglie l'importanza che il dono dell'oratorio è per i loro figli: un ambiente che vuole avvicinare a Gesù e che vede protagonisti coloro che vi partecipano e invito a valutare la possibilità di creare un gruppo famiglie che torni ad essere fermento per la comunità. Vi chiedo di dare la giusta importanza a questa proposta.
La seconda parola che suggerisco è: **IMPEGNO**. Questo aspetto è la seconda faccia della stessa medaglia.
Sappiamo bene che le cose non si fanno da sole, che la presunzione, il protagonismo e la superficialità non sono buone amiche del lavoro e della condivisione. Questa seconda parola ci richiama (a me, a chi già collabora e a chi sente il desiderio di operare in oratorio) la necessità di doverci impegnare in prima persona per promuovere lo stile di Gesù.
Non sentiamoci lontani da questo compito, il cristiano è colui che, impegnato, scopre la bellezza del dono di sé agli altri. Che servizio presto in parrocchia? In oratorio? Che impegno vivo per contribuire alla diffusione del vangelo? Che stile voglio vivere nella mia vita?
Senza impegno non possiamo giungere a niente di vero e di buono. Non basta fare qualcosa, occorre anche comprendere come fare! La richiesta che faccio è che ognuno metta i suoi talenti a disposizione perché quello che stiamo costruendo possa servire a noi oggi e a chi verrà dopo di noi (di questo ne siamo proprio responsabili!).
Questi ultimi mesi sono stati per me tempo di rivedere il mio ministero. Ho riletto questi miei cinque anni vissuti a Zogno, ho rivisto le esperienze fatte. Ho preso consapevolezza di alcuni miei umani limiti, delle mie responsabilità nelle scelte operate, anche dei possibili fallimenti, di alcune buone scelte pastorali, ma sento forte in me il desiderio di iniziare a risvegliare la nostra realtà oratoriale e comunitaria.
L'oratorio è della comunità, non è una realtà privata o di pochi. Invito tutti coloro che già operano ad essere disponibili ad accogliere chi vorrebbe proporsi ma non osa o non sa come; e chi non ci ha mai pensato a non tirarsi indietro!
Fermiamoci un attimo a riflettere, cerchiamo di scoprire in che modo possiamo proporre o rinnovare la nostra personale partecipazione, osiamo proporci e individuare in quale veste possiamo servire Gesù.
Un' ultima considerazione a voce un po' alta: dobbiamo essere presenti in prima linea nelle situazioni che l'oratorio propone, per verificarne la validità e il contenuto: chi già partecipa è chiamato a rivedere il ruolo che svolge e le modalità con cui opera, con obbedienza e umiltà; chi vorrebbe proporsi è invitato a provare ad esserci, altrimenti corriamo il rischio di essere semplicemente dei criticoni che si limitano ad affermare cosa cambiare senza però contribuire al cambiamento (le riforme, se mi passate questo termine, si fanno dall'interno e non rimanendone fuori).
Insomma camminiamo insieme e quello che faremo sarà senza dubbio un **dono** per noi e per gli altri e un **impegno** a rendere visibile il Vangelo di Gesù alle generazioni che ci seguono.
Non dimentichiamoci che l'oratorio è della comunità, ed è bella questa casa proprio perché ci siete voi a renderla viva, con quello stile che non possiamo non desiderare: semplicità nelle relazioni, gratuità nel tempo ed umiltà nel nostro esserci...
E allora camminiamo insieme invocando lo Spirito Santo di accompagnarci ogni giorno operando scelte sagge e prudenti...
Vi invito a leggere di seguito alcune sottolineature fatte nel corso degli anni dal nostro amato Papa Wojtyla.
Con affetto *don Samu*

ALCUNI PENSIERI DI GIOVANNI PAOLO II

✓ L'oratorio "ponte tra la chiesa e la **strada**"

"Rilanciate gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada, con particolare attenzione per chi è emarginato e attraversa momenti di disagio, o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza". (Ai giovani della diocesi di Roma, 5 aprile 2001)

✓ L'oratorio "laboratorio di **fede**"

"Il progetto educativo ha nell'oratorio il centro pulsante, il "laboratorio" di una fede che intende coniugarsi con ogni aspetto del vivere e del sentire dei giovani: una fede piena di vita per una vita piena di fede! Luogo di educazione e di co-educazione, che si affianca in maniera quanto mai opportuna all'opera educativa dei genitori. I ragazzi, in effetti, hanno bisogno di un ambiente in cui rafforzare, con altre figure e altre dinamiche, i valori ricevuti in famiglia. A tale scopo contribuisce efficacemente anche l'attività sportiva. Se ben impostata, infatti, essa aiuta i giovani ad essere generosi e solidali". (Ai partecipanti al pellegrinaggio dell'oratorio San Vittore in Varese, 31 agosto 2002)

✓ L'oratorio "scuola di **servizio**"

"L'Oratorio è scuola di servizio, dove si impara a lavorare generosamente per la comunità, per i piccoli, per i poveri. Ed è proprio il servizio, animato dalla preghiera, la via privilegiata per la nascita e la crescita di autentiche vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e missionaria, come pure di robuste vocazioni laicali, coniugali e non, improntate alla dedizione di sé nel servizio verso gli altri. Mantenete sempre vivo questo spirito nel vostro Oratorio e nella vostra Società sportiva. Camminate sempre uniti, per essere "sale della terra e luce del mondo". (31 agosto 2002)

✓ L'oratorio luogo in cui "si parla al **cuore**"

"Favorire un personale incontro con Cristo rappresenta anche il fondamentale "metodo missionario" dell'Oratorio. Esso consiste nel "parlare al cuore" degli uomini per condurli a fare un'esperienza del Maestro divino, capace di trasformare la vita. Ciò si ottiene soprattutto testimoniando la bellezza di un simile incontro, da cui il vivere riceve senso pieno. È necessario proporre ai "lontani" non un annuncio teorico, ma la possibilità di un'esistenza realmente rinnovata e perciò colma di gioia". (Ai partecipanti al Capitolo Generale della Confederazione dell'oratorio di San Filippo Neri, 5 ottobre 2000)

✓ L'oratorio: la fede **attraente**

"Faccio voti che l'Oratorio, ponendosi al servizio degli uomini con semplicità d'animo e letizia, sappia manifestare e diffondere tale metodo spirituale in maniera sempre più attraente ed efficace. Potrà così offrire una coerente ed incisiva testimonianza, vivendo in pienezza il fervore delle origini e proponendo agli uomini di oggi un'esperienza di vita fraterna fondata principalmente sulla realtà, accolta e vissuta, della comunione soprannaturale in Cristo". (5 ottobre 2000).

La settimana della Prevenzione con la Cooperativa Il Solco

Adolescenti ... in gioco

Come ogni lunedì sera noi adolescenti, anche il 31 gennaio durante la settimana di San Giovanni Bosco, ci siamo ritrovati in oratorio. Nell'aria però questa volta c'era qualcosa di strano: dopo l'immancabile ritrovo nel salone per il nostro angolo della preghiera infatti ci siamo trasferiti tutti insieme... al bar! "Che bello!" - abbiamo subito pensato tutti - "stasera ci si diverte!" E così è stato! All'ingresso del bar dell'oratorio ad ognuno di noi sono stati dati alcuni oggetti utili ad introdurci nel gioco: un buono da spendere al bar per bere qualcosa, per alcuni di noi addirittura un all inclusive con il quale poter bere di tutto (anche la birra!!); dei soldi (tranquilli ... quelli del monopoli!) per poter giocare alla sorte; un assegno per fare acquisti sfrenati in una strana boutique di lusso! E un buono per chattare all'internet point.

All'inizio eravamo un poco spaesati, che strana questa serata ... il don si è impazzito! Poi ci siamo lanciati; guidati dai nostri animatori e da due nuovi ragazzi siamo stati invitati a divertirci, giocare e fare tutto ciò che volevamo con ciò che ci era stato dato in dotazione. Dopo circa quaranta minuti in cui ormai avevamo provato ogni esperienza (e speso la maggior parte del nostro budget), i due nuovi animatori ci hanno riunito in un grande cerchio e qui è arrivato il bello! Una alla volta abbiamo analizzato le diverse situazioni incontrate:

- quello che sembrava un semplice bar ci ha fatto scoprire come in realtà i nostri gusti e spesso le nostre scelte siano condizionate dalla pubblicità, dall'immagine e dal mercato e così le nostre deliziose CocaCola in realtà erano bibite analoghe ma di altra marca (Pepsi), La Sprite era 7Up e la birra... era analcolica! Ma dài!!! E nessuno di noi si era accorto di nulla!!!
- Il tavolo da gioco ci ha permesso di puntare su numeri più o meno vincenti ... ma in realtà pochissimi di noi hanno vinto qualcosa a parte un giocatore che ha stravinto...sapete chi?! Il Banco! Ebbene sì, dopo quaranta minuti di gioco aveva prosciugato tutto ciò che avevamo!
- La chat con nuovi amici! Ognuno di noi ha chattato con una persona diversa, con identità diverse, interessi diversi; un unico tratto comune: ognuna di queste persone ci ha invitato a conoscerla e ad incontrarsi. In realtà tutti noi abbiamo parlato con un "complice" dei due ragazzi! È avvenuto ciò che spesso accade nelle chat del mondo virtuale: incontriamo tanta gente che si presenta a noi con identità variegate, spesso inventate o non reali, e così un'identità appare per ciò che non è!
- La boutique è stata davvero divertente!! Abbiamo potuto comprarci tanti oggetti bellissimi: occhiali, scarpe, e accessori di alta moda, cellulari e computer di ultima generazione! I nostri sogni! Eppure in boutique abbiamo imparato che spesso questi oggetti tanto bramati ci fanno spendere più di quanto in realtà potremmo permetterci!

Da tutte queste esperienze abbiamo imparato quanto la realtà che appare a noi tutti i giorni sia spesso ciò che altri vogliono che noi vediamo, forse non è così come ci viene presentata, forse sotto talvolta c'è dell'altro! E allora tu adolescente e giovane come me ascolta quello che direbbe qualcuno di noi...fai ballare l'occhio! Stai attento! E soprattutto pensa sempre ogni tua azione e solo così diventeremo finalmente grandi!

Per questa serata ringraziamo don Samu i nostri animatori e gli educatori della Cooperativa Sociale il Solco di San Pellegrino Terme.

Genitori ... protagonisti

La serata di mercoledì 2 febbraio ha visto come protagonisti i genitori chiamati a confrontarsi in un incontro con il dott. Lucio Piretti, sociologo e collaboratore della Cooperativa Sociale il Solco di San Pellegrino Terme sul tema della dipendenza dall'informatica, internet e i social network.

La bravura e la comunicatività del relatore ha permesso di spiegare il mondo complesso della comunicazione in maniera semplice ed efficace, rendendo possibile il confronto con tutti i partecipanti.

Internet è un cambiamento epocale della nostra storia contemporanea che ha generato due nuove realtà sociali, due gruppo di appartenenza in cui si dividono le persone:

1 - **i nativi digitali** ovvero le persone (bambini, giovani e ragazzi) che, nati dopo gli anni '90, sono sin da subito stati immersi in una realtà interattiva.

2 - **gli immigrati digitali** ovvero coloro che, nati prima degli anni '90, cercano di imparare la tecnologia e di entrare sempre più in relazione con essa.

I genitori di oggi si trovano proprio in questa seconda categoria. Proprio per questo le nuove tecnologie appaiono così distanti e difficili da apprendere ed utilizzare.

Il genitore però di fronte a queste difficoltà non può arrendersi, ma deve diventare protagonista.

E' allora necessario porsi alcune domande che hanno già un sapore nuovo di rimessa in gioco e di nuova educazione:

- cosa guardano i nostri figli in internet? come guardano il mondo attraverso questo occhio magico?
- Come utilizzano il cellulare e per quanto?
- Come percepiscono i social network? cosa rappresentano per i nostri ragazzi?

Essere genitori che si interrogano, vuol dire aver consapevolezza del proprio ruolo educativo insostituibile. È necessario essere consapevoli che in questo mondo interattivo possono essere fatte delle scelte che ci permettono di utilizzare questi strumenti con intelligenza.

E allora alcuni buoni consigli:

- Insegnamo ai ragazzi che nel mondo virtuale le conseguenze delle azioni svolte sono reali.
- Condividiamo con loro alcune regole di utilizzo delle strumentazioni tecnologiche (pc, cellulari, social network e chat).
- Rendiamoli consapevoli che questi nuovi mezzi sono delle grandi potenzialità ma anche grandi trappole per coloro che li utilizzano con superficialità.
- Diventiamo responsabili non solo della possibilità di dipendenza che queste tecnologie possono dare ai nostri figli, ma attenzione anche alla modalità con cui noi ci approcciamo ad esse.
- Ricordiamo sempre che siamo noi i genitori e in quanto tali abbiamo un ruolo educativo meraviglioso; ciò significa che abbiamo tanti doveri ma anche la possibilità unica di crescere insieme ai nostri figli, dando loro gli strumenti necessari per divenire grandi e costruire le proprie scelte consapevoli in autonomia.

Chiara B.

Il papa promuove i social network «ma attenti ai mondi paralleli»

I social network sono una grande opportunità, ma vanno usati con saggezza, soprattutto per evitare che la gente, e in particolare i giovani, creda all'esistenza di un mondo parallelo, dove il contatto virtuale rischia di sostituire quello umano e reale.

La riflessione di Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebra il prossimo 5 giugno, promuove le nuove frontiere digitali dell'informazione e quella avanzata dei social network come Facebook, ma spiega tuttavia che bisogna stare attenti al rischio di "cadere in una sorta di costruzione dell'immagine di se, che può indulgere all'autocompiacimento", dove si propone "artificialmente il proprio profilo pubblico".

Non è la prima volta che in occasione della Giornata dedicata alla comunicazioni sociali la Chiesa si occupa del web, ma mai il Papa aveva proposto un'analisi articolata, dove non si guarda nulla con sospetto, sui social network. Il Messaggio è stato presentato ieri ai giornalisti nella Sala Stampa della Santa Sede dal vescovo Claudio Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali. Il Papa scrive dello "stupore" per le ampie e nuove possibilità offerte dalla rete. E si sofferma sul web sociale, dove "la conoscenza viene condivisa" e dove la "distinzione tra produttore e consumatore" ormai è assai relativa.

I pericoli virtuali

I pericoli che Benedetto XVI indica sono stanzialmente due: quello di costruire appositamente per la rete un immagine di se non reale e poi la tentazione da parte di chi e più potente di "monopolizzare le opinioni altrui", con il rischio di ridurre nel web le persone "a categorie". Per questo occorre che i cristiani stiano attenti sul web a una informazione "onesta e aperta, responsabile e rispettosa dell'altro". In cima alle preoccupazioni del Papa ci sono i giovani, sempre più coinvolti nei social network. Li invita a "fare buon uso della loro presenza nell'arena digitale", ma li sprona anche ad analizzare bene gli strumenti che adoperano. Non basta infatti solo "1'entusiasmo" e la "curiosità per "nuove esperienze di vita". Benedetto XVI osserva che gli "spazi virtuali" possono far scattare la decisione di "rifugiarsi" in essi come se fossero una sorta di "mondo parallelo". Mette in guardia dalla "eccessiva esposizione al mondo virtuale" e dal rischio di non sapere più chi è "il mio prossimo". Insomma per il Papa le "amicizie" virtuali non possono sostituire i "contatti umani".

C'è poi anche uno stile della presenza cristiana sulla rete: dialogo e coerenza con il Vangelo. Ratzinger ricorda che il valore della verità del Vangelo non dipende dalla «popolarità», in pratica del numero dei clic sulla rete. Per questo non bisogna "annacquarla", ma farla conoscere "nella sua integrità" e anche nel mondo digitale non vi può essere annuncio di un messaggio senza una coerente testimonianza da parte di chi annuncia. Così la proclamazione del Vangelo richiede una forma rispettosa e discreta di comunicazione, che stimola il cuore e muove la coscienza, che testimoni scelte, preferenze e giudizi, coerenti con il Vangelo anche se di esso non si parla in modo esplicito.

No ai blog aggressivi

Infatti non basta, secondo il Papa, solo inserire "contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme" digitali. C'è qui una ulteriore preoccupazione che si coglie al Pontificio Consiglio per le comunicazioni sociali: l'esistenza in rete di siti cattolici e di blog aggressivi. Monsignor Celli li ha richiamati, conversando con alcuni giornalisti, in riferimento alle parole del Papa nel Messaggio sullo stile del cristiano in rete: "Alcuni di essi scomunicano, piuttosto di comunicare, e dunque bisogna vedere se questi siti sono veramente cattolici". Per la maggior parte sono diffusi nel mondo anglosassone e diffondono posizioni integraliste su temi etici e sociali, sull'applicazione del Concilio e la liturgia, con la Messa in latino tra i temi più discussi.

Celli ha annunciato una sorta di "direttorio", di linee-guida della Pontificia commissione per indicare quale deve essere lo stile di azione e presenza cristiana sul web e il via, forse entro Pasqua, del nuovo portale multimediale di tutte le news vaticane.

Alberto Bobbio
Città del Vaticano

Invito alla lettura

17 marzo 1861
17 marzo 2011

L'ITALIA UNITA COMPIE 150 ANNI

"Viva l'Italia, l'Italia liberata, l'Italia del valzer e del caffè, l'Italia derubata e colpita al cuore, viva l'Italia, l'Italia che non muore..." (Francesco De Gregori 1979)

Carlo Fruttero e Massimo Granellini, scrittori che non hanno certo bisogno di presentazione, tengono a sottolineare di non essere storici. Nella stesura della loro opera si pongono principalmente l'obiettivo di offrire *un' infarinatura di storia d'Italia a tutti coloro che ne hanno perso la memoria o non l'hanno mai avuta*. Vogliono inoltre *evitare ai lettori la triste impressione del grigiore scolastico*. Obiettivi egregiamente raggiunti. Il libro è composto da 150 racconti (150 date) equamente distribuite fra i quindici decenni dell'Italia unita: cronaca rosa, cronaca nera, profili di personaggi politici e non, accadimenti, eventi bellici. Certamente gli autori non hanno potuto raccontare tutto, hanno dovuto scegliere: ne è uscito, comunque, il ritratto di una *Patria difficile... la nostra Patria bene o male...*, per l'appunto. Lettura scorrevole, facile ma non banale, molto molto piacevole.

LA PATRIA BENE O MALE - ALMANACCO ESSENZIALE DELL' ITALIA UNITA
CARLO FRUTTERO e MASSIMO GRAMELLINI - EDIZIONI MONDADORI pagg. 356 € 18,00

Già direttore del quotidiano "Paese sera" e del settimanale "Avvenimenti", Claudio Fracassi, è studioso di storia e dei meccanismi dell'informazione, scrittore prolifico di libri di storia che si leggono come romanzi. Nella sua ultima fatica "Il romanzo dei Mille", racconta di un pugno di uomini che, nel maggio del 1986, per niente preparati ma armati di grande entusiasmo e coraggio, sbarca a Marsala, per scontrarsi con il forte esercito borbonico. Sono i Mille determinati a compiere la grande missione: l'unità d'Italia. Il libro è costruito prevalentemente sulle memorie e sui diari dei giovani partiti al seguito di Garibaldi: per questo può definirsi *romanzo*, ma è rigorosamente un libro di storia, corredato da ben sessanta pagine di note. Lettura interessante ed impegnativa.

IL ROMANZO DEI MILLE
CLAUDIO FRACASSI - EDIZIONI MURSIA - pagg. 405 € 19,00

Importante ricordare che anche Zogno ha i suoi garibaldini: Bortolo Belotti (chi meglio di lui) nel piccolo libro edito dal Museo della Valle ne rievoca le figure, le imprese e le origini famigliari.

I CINQUE ZOGNESI DEI MILLE
BORTOLO BELOTTI - MUSEO DELLA VALLE EDITORE pagg. 29 € 4,00

Un libro fresco, semplice ma avvincente, gradevolmente illustrato e indicato per giovani lettori a partire dai 10 anni. Vi è raccontata la storia di Iano, giovane e coraggioso siciliano, teneramente legato ad Agata, benché sia figlia di un poliziotto al servizio dei Borboni. Iano, dopo lo sbarco di Garibaldi a Marsala, decide di diventare "camicia rossa". Dopo varie peripezie i due giovani si ritrovano e, insieme, si imbarcano con i garibaldini per risalire l'Italia. Lieto fine assicurato, mentre Garibaldi porta a termine la sua impresa e Vittorio Emanuele II diventa re dell'Italia unita.

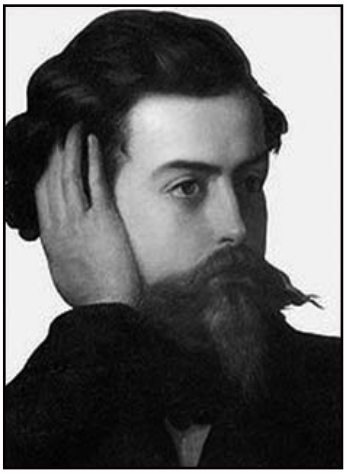
1861 UN'AVVENTURA ITALIANA
ANNALISA STRADA e GIANLUIGI SPINI - ed. Paoline - pagg. 228 € 12.00

Cervelli in fuga

VITE A CONFRONTO...

Nicola Pesenti, ho 13 anni e frequento la 3ª media. L'anno prossimo vorrei andare a Camanghé a meccanica. Durante il mio tempo libero vado all'oratorio a giocare a calcio con i miei amici.	**Presentati (età, nome, cognome, nuova scuola)**	Andrea Nisoli, ho 13 anni e al momento sono in 3ª media; l'anno prossimo farò il liceo scientifico.
Sarebbe bello risistemare i campi dell'oratorio visto che molte persone ci passano il tempo a giocare.	**Qui a Zogno che cosa manca secondo te? Perché? Quale iniziativa vorresti?**	Secondo me servirebbe un campo sintetico al posto del campo Polli e vorrei che si facesse perché sarebbe utile.
L'oratorio vuole invogliare i ragazzi nell'aiutare il prossimo perché gli amici sono la cosa più importante.	**Secondo te quali insegnamenti cerca di comunicare l'oratorio ai ragazzi della nostra comunità?**	Secondo me l'oratorio cerca di aiutarci nella vita perché diventiamo buone persone.
A S. Francesco, anche se uomo molto ricco, importava di più aiutare i poveri perché lo rendeva felice; invece S. Giovanni Bosco ha aiutato i bambini più poveri facendo il primo oratorio. Per questo li ritengo due persone speciali.	**Dall'esperienza di Assisi e dalla settimana di S. Giovanni Bosco quali insegnamenti hai fatto tuoi?**	Ho imparato che bisogna fidarsi degli amici e lavorare. anche su noi stessi per far sì che pure loro si fidino di noi.
Il gruppo ado è un gruppo molto unito e mi affascina il fatto di vivere la vita comune e incontrare le persone meno fortunate di noi!	**L'anno prossimo entrerai a far parte del gruppo ado, cosa ti affascina di questo gruppo?**	Mi affascina il fatto che è un gruppo molto unito e mi posso trovare con i miei amici in oratorio.
La professione di fede per me è aver capito chi è Gesù, che cosa ha fatto per noi e nella mia vita come mi aiuta.	**Quest'anno hai la professione di fede, che cosa significa per te questa tappa?**	È come fare un patto con Dio con cui dico di essergli fedele per sempre.
La passione bisogna metterla in ogni cosa che si fa; bisogna credere in ogni cosa che si fa; perseverare e non arrendersi mai facendo le cose semplici.	**Il don a noi ado insegna queste parole: passione, crederci, perseveranza e semplicità. Che valore hanno nel tuo quotidiano?**	Hanno molto importanza perché sono le regole della vita e mi aiutano in tutto il cammino di fede.

Fratelli d'Italia



Fratelli d'Italia,
l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio
s'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
che schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
calpesti, derisi,
perché non siam popoli,
perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
bandiera, una speme:
di fonderci insieme
già l'ora suonò.

Uniamoci, uniamoci,
l'unione e l'amore
rivelano ai popoli
le vie del Signore.
Giuriamo far libero
il suolo natio:
uniti, per Dio,
chi vincer ci può?

Dall'Alpe a Sicilia,
Dovunque è Legnano;
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core e la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla;
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute;
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia
E il sangue Polacco
Bevé col Cosacco,
Ma il cor le bruciò.

NB.: la prima strofa va ripetuta anche in chiusura; ogni strofa è seguita dal ritornello "*Stringiamci a coorte...*" L'inizio della seconda strofa "*Noi siam da secoli...*" viene solitamente modificato in "*Noi fummo da secoli...*".

L'inno di Mameli accompagna le cerimonie ufficiali dal 1946, pur essendo stato previsto inizialmente per il solo giuramento delle forze armate italiane del 4 novembre di quell'anno. Venne composto nell'autunno del 1847, in un periodo di grande fervore patriottico, e subito adottato dal popolo italiano come espressione della coscienza nazionale. L'autore, Gotifredo Mameli dei Mannelli (Genova 1827 - Roma 1849), genovese di buona famiglia, appassionato di poesia, fu spirito patriottico, tanto da partecipare da volontario alla guerra antiaustriaca in Lombardia nel 1848 e morire l'anno successivo nella difesa della Repubblica Romana, contro il re Pio IX.

Quello che è famoso come "Inno di Mameli" o "Fratelli d'Italia" (in realtà è intitolato *Il Canto degli Italiani*) fu composto nell'autunno del 1747, musicato da Michele Novaro e cantato per la prima volta il successivo 10 dicembre a Genova da migliaia di patrioti che commemoravano la liberazione della città dagli austro-sardi nel 1746.

Il testo riprende e interpreta in chiave risorgimentale alcuni personaggi ed episodi della storia nazionale. Cita Scipione l'Africano, che nel 202 a.C. salvò lo Stato romano sconfiggendo Annibale sul suolo africano. Passa poi alla battaglia di Legnano del 1176 con la quale alcuni comuni italiani sconfissero l'imperatore Federico I. Si cita la resistenza dell'esercito della Repubblica Fiorentina, che con Francesco Ferrucci tenne testa per mesi nel 1529-30 alle armate dell'imperatore Carlo V. Si ricorda l'episodio della già citata rivolta genovese suscitata dal Balilla, per finire con i Vespri siciliani (1282) che portarono alla liberazione dell'isola dai francesi di Carlo d'Angiò. Il testo vuole infondere coraggio agli italiani mostrando come la resistenza vittoriosa allo straniero invasore sia un dato tipico della civiltà italiana. Contemporaneamente vuole inneggiare alla fratellanza tra italiani, come condizione essenziale per formare una vera coscienza nazionale. Goffredo Mameli si oppone a guerre di conquista (addirittura, lui genovese e suddito dei Savoia avrebbe poi partecipato alla rivolta antipiemontese di Genova del 1749): il poeta desidera invece una lotta popolare contro ogni forma di oppressione, è a favore dello Stato del popolo e contro lo Stato dei re e degli oppressori.

D'altra parte, se (come nella concezione di Mazzini) la nazione è forma intermedia tra l'individuo e l'umanità, il popolo italiano deve sentirsi fratello dei popoli oppressi dell'Europa: in questo senso deve essere letto il riferimento finale alla lotta di liberazione nazionale condotta dai polacchi contro austriaci e russi. Val la pena ricordare a questo proposito che, se l'inno di Mameli ricorda la Polonia, l'inno nazionale polacco , la *Mazurca di Dabrowski* composta in Italia nel 1797, contiene a sua volta un richiamo all'Italia: questa citazione richiamo vicendevole è situazione unica nel panorama degli inni nazionali a livello mondiale.

Se oggi l'inno viene sentito come retorico, gli italiani del 1800 lo adottarono immediatamente, pur essendo uno dei tanti (forse centinaia) inni o canti patriottici composti nel periodo risorgimentale. Lo stesso Giuseppe Verdi, autore di opere liriche patriottiche quali il *Nabucco* e i *Lombardi alla prima crociata* e collaboratore dello stesso Mameli per l'inno *Grido di guerra*, finì per inserire la musica del *Canto degli Italiani* nell'*Inno delle Nazioni*, che compose nel 1864. L'inno fu dunque immediatamente popolare in tutta Italia e adottato come il vero inno, nonostante l'esistenza di un inno ufficiale del Regno d'Italia, la *Marcia Reale*, e di un affascinante *Inno di Garibaldi* (*Si scopron le tombe, si levano i morti*). Cantato durante la Prima Guerra Mondiale assieme alla *Canzone del Piave*, a *Giovinezza* e a tante canzoni della trincea, durante il fascismo fu nella pratica proibito per lasciare spazio agli inni ufficiali. Dopo il secondo conflitto, dopo il periodo badogliano in cui si cantava la *Canzone del Piave*, De Gasperi indicò l'uso temporaneo del *Canto degli Italiani*.

Da decenni si propone la sostituzione dell'inno di Mameli con altri inni, ma ora finalmente sembra tornare di nuovo popolare e ci ricorda la passione per la patria che almeno i nostri avi mostravano di possedere, quando a Zogno facevano incidere sulla pietra presso le scuole elementari nel 1921 "*... i bimbi d'Italia si chiamin balilla*", perché dobbiamo tornare a formare la nuova generazione all'amore per la patria.

Ivano Sonzogni

OMAGGIO ALL'ITALIA UNITA

In occasione delle commemorazioni per il 150° dell'Unità della nostra patria,
il Museo della Valle, il Centro Storico Culturale di Val Brembana e il Lions Club Val Brembana
invitano a partecipare alla conferenza di Ivano Sonzogni

Fratelli d'Italia di Goffredo Mameli

(26 marzo 2011, ore 16.00)

Cinema Trieste... perché in digitale e in 3D?

"Il cinema racchiude in sé molte arti; così come ha caratteristiche proprie della *letteratura*, ugualmente ha connotati propri del *teatro*, un aspetto *filosofico* e attributi improntati alla *pittura*, alla *scultura*, alla *musica*."
(AKIRA KUROSAWA)

Tutto questo è il cinema, un luogo di aggregazione finalizzato all'apprendimento alle diverse forme d'arte moderna, nonché uno dei più grandi fenomeni culturali noto anche come *SETTIMA ARTE*.
Perché la parrocchia e l'oratorio hanno voluto rinnovare il cinema parrocchiale dove vanno i nostri figli e i nostri nipoti in un'avverinistica sala cinematografica digitale e in 3D?
Perché si è voluto investire in un'attività cinematografica quando in questi tempi bisognerebbe guardare altrove?
Queste sono domande che sorgono spontanee e che molti di noi si sono posti.
La risposta è molto semplice: fra i tanti compiti, la parrocchia deve anche saper istruire, dare cultura, bellezza e guardare al futuro, al mondo globalizzato.
E poi, non da ultimo, perché il cinema parrocchiale è un'altra occasione per tanti ragazzi e famiglie di un paese, di vivere la propria comunità.
Una decisione studiata quindi, non un colpo di testa di don Samuele o don Angelo, ma una scelta valutata attentamente attraverso la possibilità di percepire contributi a fondo perduto per valorizzare la nostra comunità anche in ambito culturale.
Fin dall'apertura il nostro cinema, che risale al lontano 1935, è sempre stato all'avanguardia: prima con l'impianto del colore, poi con quello del suono per poi oggi arrivare con quello della visione; una decisione che non riguarda solo l'oggi ma anche il domani digitale.
Dobbiamo infatti essere orgogliosi di questa scelta in quanto Zogno **è la quarta sala cinematografica bergamasca** ad avere questo tipo di impianto dopo Albino, Leffe e il cinema Conca Verde in città; quindi attualmente una sala innovativa che sta dando i suoi primi frutti.
Il tutto esaurito è già stato fatto per ben tre volte dall'inizio dell'anno: l'apprezzamento dell'ottima visione e dell'alta qualità ci permette quindi di attirare non solo le comunità vallari ma anche i paesi della bassa
Ma cosa è cambiato rispetto alla vecchia proiezione? Cosa è diventato il nostro cinema?
1 - un cinema **DIGITALE**: per la proiezione e la distribuzione vengono utilizzate delle tecnologie elettroniche digitali. I film che utilizzano questo metodo non si servono della classica pellicola di poliestere per registrare il flusso audiovisivo, bensì di telecamere che codificano il segnale audiovisivo analogico in un insieme discreto di dati (digitalizzazione). Le immagini quindi appaiono molto più nitide.
2 - un cinema **TRIDIMENSIONALE (noto anche come cinema 3D):** è un tipo di proiezione cinematografica che grazie ad alcune specifiche tecniche di ripresa, fornisce una visione stereoscopica delle immagini. Per la corretta fruizione sono necessari accorgimenti tecnici sia per la proiezione (servono apparati aggiuntivi ai normali proiettori, e talvolta schermi appositi) , che per la visione (occhiali). Attualmente la proiezione stereoscopica viene applicata in prevalenza a film d'animazione, o film d'azione dove è più grande la necessità dell'"effetto speciale", per il coinvolgimento sensoriale del pubblico.

E cosa può diventare in futuro?
L'investimento voluto oggi non è fine se stesso, ma è la partenza per la trasmissione di eventi speciali, concerti, partite di calcio e tutto quello che riguarda il live.....
Sì, perché grazie a questa tecnologia, nel futuro globalizzato potremo acquistare degli eventi, dei concerti o delle partite di calcio trasmesse in tutto il mondo (che verranno proposti solo in digitale) e proiettarli direttamente a schermo gigante. Questo darebbe la possibilità a moltissimi giovani di poter partecipare ad eventi che per la loro distanza non potrebbero mai viverlo fisicamente.
E non è finita....
Non solo il nostro cinema è una delle prime sale ad avere ottima visione, suono e colore ma potrà vantare anche di avere **prezzi più bassi** rispetto alla sale cinematografiche private! L'11 febbraio 2011 il governo ha stabilito che dal primo luglio 2011 al 31 dicembre 2013 "è istituito per l'accesso alle sale cinematografiche, ad esclusione di quelle delle comunità ecclesiali o religiose, un contributo speciale a carico dello spettatore pari ad un euro, da versare all'entrata del bilancio dello Stato". È stato dato quindi il via libera delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato ad un emendamento del governo che farà scattare l'aumento. (fonte www.ecodibergamo.it)

Un cinema parrocchiale bello, innovativo ed economico
Questa voglia di guardare al domani è stata concretizzata dalla continua presenza dello staff cinematografico che silenziosamente tutti i venerdì, sabato e domenica si presenta per proiettare, organizzare e studiare in mondo digitale.
Uno staff composto da volontari... uno staff che ha tenuto il cinema Trieste ancora in vita nonostante anni di difficoltà.
Vogliamo quindi insieme a don Samuele e don Angelo dire il nostro forte grazie a Vittorio, Angelo, Selina, Romano, Valentina, Susanna, Riccardo... per non aver ceduto in tutti questi anni, ma soprattutto per la loro passione e la gratuità che mettono in questo prezioso servizio alla nostra comunità.

Consiglio degli affari economici parrocchiale

Una bussola per gli oratori

Tutto è cambiato rispetto al passato. E per i giovani preti l'avventura si fa più complicata ma anche affascinante

Prendete un giovane fra i venticinque e i trent'anni. Al termine degli studi e di un percorso formativo, d'accordo. È appena diventato prete: lo sa come si fa, ma non ha mai provato. Mettetelo in una comunità non sua; una comunità non piccolissima: tra i cinque e i diecimila abitanti, due-tremila famiglie. Tutti lo guardano come il nuovo papà di tutti i bambini, i ragazzi, gli adolescenti e i giovani. Lui, ad andar bene, si sente un fratello maggiore. Quelli di cui si dovrebbe prendere cura sono diversissimi: alcuni - pochi - sono devoti e obbedienti; altri - i più - hanno 1'aria di chi se non te la sta facendo lotto al naso, te 1'ha già combinata.

Tutti d'accordo, giovani e adulti, quando si parla dei massimi sistemi: volersi bene, concedere le cose buone, riprendere quanto basta, sostenere il protagonismo (anche di quelli che ti sparano una raffica di petardi dimenticati in fondo alle tasche del giaccone di Capodanno, sulla porta della cappellina mentre fai l'adorazione..). Alla prima indicazione che prova a dare, alla prima decisione che prova a prendere, qualcuno salta su: "Abbiamo sempre fatto così", "A noi interessano i ragazzi: te li vuoi cacciare", "Sono ragazzi". Mi fermo.

La vita di ogni prete di oratorio è un'avventura che sarebbe bellissimo raccontare. Poche righe bastano per far capire che aria tira.

La scorsa settimana il corso residenziale di Siusi era per i preti giovani e i diaconi che hanno passato quattro giorni con il vescovo. Ripartendo da ciò che tutti sappiamo: molte cose sono cambiate. Alla ricerca di ciò che ancora non abbiamo trovato: come facciamo?

Un po' di tempo è stato dedicato all'oratorio. Nessun dubbio che continui ad essere la scommessa forse più forte delle comunità cristiane. Ma non è più quello di una volta. All'oratorio, oggi, vengono chiesti (quando non delegati) una serie di servizi impensabili fino a poco tempo fa. Forse qualcuno si scandalizzerà a sentire che in cima alle richieste delle ristrutturazioni di oratori c'è la cucina e non più lo spazio per la preghiera. Eppure questo è il segno di un bisogno profondo: quello della possibilità di avere spazi che aiutino la vita fraterna a crescere nelle nostre comunità. Perché una cosa 1'hanno capita bene tutti: quando i piccoli si radunano, i grandi si guardano in faccia e si parlano.

Nel frattempo 1'oratorio non rinuncia (e non vuole certo farlo) all'idea di educare al Vangelo. Solo che i percorsi una volta chiari a tutti (istruzione e catechesi, poi adesione e quindi esperienza di vita cristiana) oggi funzionano così solo per pochi. I più cominciano da esperienze a volte casuali, emergono le domande e finalmente ci si chiede che senso ha.

Se le cose vanno così, anche la vita del prete di oratorio dovrà cambiare. Preso da mille cose, si ritrova anzitutto a cercare un equilibrio interiore. Esce dal Seminario con un bagaglio teologico e spirituale consistente, ma si ritrova per prima cosa a prendersi cura delle persone dal punto di vista della fede: cercando, cioè, di trovare se stesso «tenendo insieme» gli altri perché imparino a fare comunità con lo stile del Vangelo.

Ha bisogno, il prete giovane, di molto tempo per imparare a fare dell'ascolto un'abitudine e non uno sforzo. Deve costantemente cercare di stare sullo sgabello di regia di una recita dove ognuno pretende la parte del protagonista e il gioco di squadra è tutto da inventare.

L'educazione è 1'elemento che connota tutte le attività pastorali: il vescovo ha chiesto ai giovani preti come primo impegno di metterci testa perche sappiano riconoscere questo criterio in ciò che fanno. Due anni di tempo per chiederci la valenza educativa delle nostre iniziative. Perche tutti i ragazzi (considerati "scarti" all'inizio della propria esistenza) possano raggiungere una propria maturità. E chi li accompagna, i preti anzitutto, possano provare la gioia di vederli cresciuti.

Non se la prendano i preti di una certa età. Non stiamo dicendo che oggi i preti giovani lavorano di più. Che però siano in una situazione più complicata è innegabile. Che non abitino questo mondo e la loro storia facendosi compatire o rassegnandosi all'inevitabile. Che continuino a conservare nel cuore il sogno di poter consegnare la bellezza della vita cristiana ai giovani, appassionandosi alle loro storie e accostandoli senza pregiudizi.

Perché questo accada c'è bisogno di ricordare che accanto al titolo di prete, c'è quello di giovane. Un presbiterio che li sostiene e degli adulti che non li lasciano soli: questo sarà per loro il sostegno più grande.

don Michele Falabretti
responsabile diocesano per la pastorale giovanile

Gruppo giovani interparrocchiale

Carissimi lettori eccoci qui, siamo il gruppo giovani interparrocchiale che dal 2004 collabora con la realtà della missione delle suore di Gesù Redentore in Romania.
La nostra esperienza di volontariato ad oggi si articola in due momenti dell'anno: le vacanze estive e quelle natalizie. Le nostre attività si svolgono nelle realtà della casa per bambini "Victorine" a Slanic Moldova e a Onesti presso la casa "Buna Vestire" attraverso animazione per i bambini, collaborazione nella gestione ordinaria della casa, supporto alle suore con cui condividiamo regole e stile di vita. In estate questa esperienza si arricchisce con la realizzazione di campi ricreativi nei paesi limitrofi alla città di Onesti con l'aiuto di adolescenti e giovani del posto che collaborano come animatori.
Durante l'anno svolgiamo attività di sensibilizzazione e informazione presso scuole, associazioni e oratori che ci sostengono tramite donazioni di materiale scolastico, vestiti, adozioni a distanza e offerte. In vista di ogni partenza organizziamo raccolte fondi con attività come la vendita di torte e di ravioli, animazioni e bancarelle. Inoltre molte persone che hanno preso a cuore la realtà della missione la appoggiano con donazioni volontarie. Un' altra importante iniziativa è la promozione delle adozioni a distanza con la quale molte persone si affezionano alla missione donando un piccolo contributo annuo; a questa proposta aderiscono famiglie e parrocchie.
Nei nostri paesi si è divulgata la conoscenza di questa missione proprio **grazie al "Percorso Giovani Interparrocchiale", una realtà vicariale che vede giovani dai 18 ai 30 anni coinvolti in momenti di preghiera, formazione ed esperienze missionarie in tutto il mondo guidati da don Samuele e don Claudio**. In questo modo moltissimi ragazzi hanno potuto vivere quest'esperienza e creare ulteriori iniziative di sostegno.
Anno dopo anno con le suore e i bambini si è creato un clima familiare, di affetto e amicizia, tale che ogni partenza porta con sé una certezza di ritorno, una promessa che facciamo agli occhi pieni di speranza dei bambini e che manteniamo con gioia; perché sono proprio la costanza e la passione con cui affetto e fiducia sono stati coltivati a far crescere le radici del solido legame, che fa sì che adesso per noi Romania è anche un po' casa.
Ecco a voi **i prossimi appuntamenti che il "Gruppo Giovani interparrocchiale" propone a tutti i giovani dai 18 anni in su:**

ESTATE 2mila11

Per eventuali informazioni contatta direttamente il don ai seguenti numeri: 0345-91138 o 3336341454

Ciao! Ecco le proposte e prendi nota!!!

✓ Dal 18 al 24 luglio **TOSCANA**
(dalla 3ª media alla 4ª superiore, dalla 5ª in su animatori)

✓ **MADRID Giornata Mondiale della gioventù (cambio programma!!!)**
(dalla 3ª superiore in su e giovani)
• dal 15 al 24 agosto (il 21 sera raggiungeremo il mare)
PROPOSTA UNICA PER TUTTA LA VALLE
Termine iscrizioni martedì 30 marzo

✓ **CRE dal 20 giugno al 15 luglio**

✓ Dal 25 agosto al 1° settembre **TERRASANTA**
(catechisti, giovani e chi della nostra comunità desidera partecipare)

CENA DI SOLIDARIETÀ PRO-ROMANIA

4 MARZO 2011
ORE 20
Presso il ristorante **Tavernetta** di Zogno
(menù a 30 Euro/cad.
15 Euro in beneficenza)

3 GIORNI DA DIO

18-19-20 MARZO 2011
Ritiro quaresimale
presso l'eremo di Bienno.
Tutte le info dal Don.
Visita il sito dell'eremo:
www.**eremodibienno**.it

BEATIFICAZIONE DI GIOVANNI PAOLO II

1 MAGGIO 2011
Piazza San Pietro, Roma
(max 50 posti)

ROMANIA ESTATE 2011

Probabilmente:
1-15 agosto (1°turno)
16-31 agosto (2°turno)
Termine iscrizioni:
31 maggio 2011

Il Centro di Primo ascolto come segno di prossimità

Con l'inizio del 2011 sta per compiersi il secondo anno di attività del Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento di Zogno, aperto il 18 aprile 2009 per iniziativa della Caritas interparrocchiale di Zogno, Brembilla e Ubiale. L'attività del Centro di Primo Ascolto vuole essere un segno di vicinanza, di prossimità della Comunità Parrocchiale nei confronti di chi, in certi momenti della sua vita, si trovi nella necessità di avere un aiuto e di essere accolto ed ascoltato. Nella maggioranza dei casi si tratta di persone che hanno perso il lavoro, con una famiglia da mantenere e le spese dell'affitto e di acqua, luce e gas, cui provvedere.

Il gruppo che si occupa del Centro di Primo Ascolto è composto di 15 persone di ambo i sessi, di età e professione molte diverse, appartenenti alle parrocchie del Comune di Zogno e di San Pellegrino, che si sono messe a disposizione per testimoniare la carità ed essere un segno della Comunità Cristiana delle nostre Parrocchie, attraverso l'ascolto e l'interessamento nei confronti delle persone bisognose. Con il colloquio si stabilisce una relazione che già di per sé costituisce un sostegno. Dopo aver cercato di capire la persona e di individuare i suoi bisogni, facciamo in modo di indirizzarla alle istituzioni pubbliche che erogano i servizi più adatti e ai gruppi di volontariato che possono offrire assistenza di vario genere (ad esempio al gruppo missionario per vestiti o mobili - al Centro Aiuto alla Vita di Endenna - alla Casa della Carità di Spino).

In alcuni casi abbiamo indirizzato queste persone direttamente al loro parroco, oppure abbiamo chiesto il sostegno della Caritas di Bergamo sul progetto famiglia-lavoro per le persone che hanno perso recentemente il lavoro. Per quattro famiglie, in occasione di Natale e Pasqua, il CPA si è fatto mediatore per un contributo erogato dalla fondazione Anna e Bernardino Belotti. Naturalmente ci siamo mantenuti in contatto periodico con gli assistenti sociali, ai quali abbiamo segnalato e indirizzato le persone che ancora non erano conosciute dalle istituzioni; inoltre abbiamo informato i soggetti sulle opportunità offerte dalla Comunità Montana, dai Comuni, Regione o Stato, aiutandoli a fare le necessarie pratiche, quando necessario.

Qualche volta, con i mezzi naturalmente limitati che le parrocchie di Zogno raccolgono per la Caritas locale possiamo venire incontro a situazioni del tutto eccezionali. Nell'ultimo anno abbiamo messo a disposizione più di 4000 € per tali situazioni. Mi sembra doveroso segnalare che il Centro di Primo Ascolto è il maggiore impegno di spesa per la Caritas Interparrocchiale di Zogno, alla quale pervengono offerte di singoli privati o da gruppi o famiglie in ricorrenze particolari (ad es. per la prima comunione nella parrocchia di Zogno S. Lorenzo sono state offerte per il Cpa oltre 800 euro). Normalmente il nostro sostegno materiale si concretizza nella fornitura di un pacco di viveri settimanale o quindicinale, preparati a cura della parrocchia di Stabello, con pasta, riso, scatolame, olio, burro, formaggio, biscotti. Anche se può sembrare piccola cosa, questo pacco vuole essere come i "cinque pani e due pesci" evangelici, offerti al povero in nome della Chiesa, come segno concreto di prossimità e di coinvolgimento della Caritas verso la situazione di bisogno.

Anche in questo caso vorrei segnalare il fatto che i generi alimentari in parte sono forniti dalla Caritas di Bergamo e in parte sono raccolti nelle nostre parrocchie di Zogno: ad esempio nel 2010 hanno effettuato una raccolta di alimenti per il CPA le parrocchie di Ambria e S. Lorenzo durante il Cre, di Endenna e Ubiale in Quaresima, di Poscante in Avvento. La finalità del nostro intervento è quella di sostenere le persone in difficoltà e le loro famiglie per un periodo strettamente necessario al superamento della loro condizione di bisogno, accompagnandole e incoraggiandole in questo progetto di recupero della propria autonomia economica e personale.

A qualcuno potrà sembrare poca cosa quello che possiamo dare di fronte a situazioni in cui il capofamiglia non lavora da 2-3 anni. Eppure le persone che vengono al Centro apprezzano anche quel poco che possiamo dare: anche l'ascolto e l'incoraggiamento possono essere di aiuto, perché lo spirito con cui lo facciamo, nonostante tutti i nostri limiti, è quello evangelico dell'amore per il prossimo. In questa attività, nel corso dell'anno siamo stati testimoni di vicende che si sono concluse positivamente, attraverso un percorso in cui la persona, insieme alla sua famiglia, è riuscita a riemergere, grazie al proprio impegno, trovando un lavoro, se pure ancora precario, sentendosi spalleggiato e sostenuto umanamente e cristianamente dagli operatori del Centro d'Ascolto e da altri volontari della Caritas che gli sono stati vicini.

Per altri purtroppo il progetto di recupero della propria autonomia non è ancora riuscito a decollare, o perché mancano delle occasioni di lavoro o qualche volta perché queste occasioni non vengono colte e sfruttate nel modo migliore. Anche in questi ultimi casi comunque vogliamo continuare la nostra testimonianza di carità, perché non vogliamo rinunciare alla speranza che ogni persona abbia la possibilità di crescere nella consapevolezza e nella responsabilità.

Nell'incontro con il vescovo Francesco il 6 ottobre abbiamo ricevuto da lui un incoraggiamento a continuare questa attività, insieme a tutti gli altri operatori Caritas del Vicariato. In quell'occasione gli abbiamo manifestato il disagio nostro e di chi opera nella Caritas per il fatto di sentirci spesso così inadeguati di fronte al bisogno degli altri: il vescovo ci ha ricordato che non dobbiamo avere la pretesa di risolvere con la nostra azione tutti i problemi del mondo, ma dobbiamo avere la consapevolezza che il nostro contributo, per quanto piccolo, assume la forza della testimonianza di tutta la comunità.

Il CPA è ospitato presso il la Casa di Riposo di Zogno e rimane aperto ogni settimana il mercoledì dalle ore 16.30 alle ore 18.15 e il sabato dalle ore 10.00 alle ore 11.45. Al compito di ascolto e di accoglienza si alternano in coppia i 15 volontari, che periodicamente si riuniscono per discutere i casi che si presentano o per svolgere attività di formazione.

Ad esempio per quattro sabati dal 15 gennaio al 5 di febbraio abbiamo frequentato un corso di formazione, svoltosi a Bergamo alla Casa del Giovane sul tema "Dall'ascolto al coinvolgimento".

In questi due anni di attività il gruppo è rimasto stabile ed ha avuto modo di acquisire esperienza e conoscenze utili a questa funzione, tuttavia il compito da svolgere è così delicato e impegnativo che ci sentiamo sempre inadeguati e bisognosi di continue riflessioni e messe a punto.

Nei prossimi mesi il CPA dovrebbe essere messo in rete con i servizi socio-assistenziali sul territorio brembano per avere un accesso più diretto e tempestivo alle notizie e ai servizi che possono interessare le persone che vengono al nostro centro.

Per dare una misura anche quantitativa dell'attività del centro nel 2010 si vedano le tabelle qui sotto:

- Pacchi viveri distribuiti n. 575
- Famiglie che hanno beneficiato dei pacchi viveri n. 44
- Agli italiani sono stati distribuiti n. 293 pacchi (51%)
- Agli stranieri sono stati distribuiti n. 282 pacchi (49%)

Attività del Centro di Primo Ascolto e Coinvolgimento:

- apertura sede n. 94 giorni
- colloqui effettuati n. 658
- persone che hanno avuto accesso ai colloqui n. 57

Su 57 persone accolte al CPA n. 24 sono italiane (pari al 42%) e n. 33 (il 58%) sono straniere; di queste n. 26 (79%) provengono dall'Africa (15 dal Marocco) - 5 dall'Europa dell'Est (15%) - 1 dall'Asia (3%) - 1 dall'America Latina (3%).

Rispetto all'anno 2009 sono aumentati in percentuale gli italiani che si sono rivolti al CPA: erano solo il 38% rispetto al 62% di stranieri.

Se consideriamo il domicilio delle persone che hanno avuto accesso al CPA abbiamo questi dati:

sono del comune di Zogno n. 27 persone, di Sedrina n. 6, di Algua n. 3, di Bracca n. 3, di Brembilla n. 3, di S. Giovanni B. n. 3, di S. Pellegrino n. 3, di Lenna n. 2. Una sola persona per i comuni di Almé, Almenno S.S., Bergamo, Bonate S., Costa Serina, Oltre il Colle, Valle Taleggio.

Bonaventura F.

Casa Santa Maria cresce

Grande festa a Casa S. Maria per l'inaugurazione del terzo piano

Era da anni che si paventava l'idea di allargare la struttura, viste le sempre più crescenti esigenze assistenziali delle persone non autosufficienti, e finalmente si è arrivati all'apertura di questo nuovo nucleo. Tutto ha avuto inizio diversi anni fa, per volere del signor Chiesa, ma solo oggi, grazie all'impegno del nostro responsabile sanitario, dottor Capelli Giancarlo, e del nostro direttore amministrativo, signor Fausto Carminati, si è reso possibile realizzare questo importante progetto.

Il terzo piano ha 12 nuovi posti, per ospiti che necessitano di un ricovero temporaneo. L'ambiente, accogliente e raccolto, ha un'infermeria, un bagno assistito, la sala TV, la sala da pranzo e 6 camere doppie. Venerdì 11 febbraio abbiamo festeggiato questo importante traguardo. Alle ore 15:00 Monsignor Davide Pelucchi, vicario generale diocesano, ha presieduto la Santa Messa, concelebrando con il nostro presidente don Angelo Vigani e altri parroci della Valle. Dopo la Messa si è proceduto con la benedizione e il taglio ufficiale del nastro, avvenuto per mano di Giovanna, una delle prime ospiti accolte al terzo piano. Alla cerimonia erano presenti anche l'ingenier Scaglia, Alberto Mazzoleni, presidente della Comunità Montana, Salvi Giovanni, sindaco del Comune di Brembilla, e Mario Zanchi, assessore alle Politiche Sociali del comune di Zogno. Dopo la benedizione è stato allestito un goloso e ricco rinfresco presso l'ingresso della nostra struttura, al quale hanno partecipato i nostri ospiti e tutti quanti sono intervenuti.

Un grazie particolare va: alla responsabile amministrativa, Maria Grazia, per l'impegno nell'organizzazione di questo evento; al personale Sodexò, per il delizioso rinfresco; al personale ausiliario, ai volontari e agli ospiti, che hanno collaborato alla buona riuscita di questo pomeriggio di festa; a Umberto, per il meraviglioso accompagnamento musicale; a suor Ines e don Nunzio, per l'organizzazione della messa.

Le animatrici Milena e Cinzia

"Ma è proprio vero che chi semina, raccoglie?"

Eccoci di nuovo qui... a presentarvi con entusiasmo e curiosità il nuovo progetto ADOTTA UN NONNO 2011. Con questo progetto, ormai alla settima edizione, la Casa di Riposo di Zogno intende continuare a promuovere momenti di integrazione e di apertura nei confronti della comunità in cui è inserita, in particolare con i ragazzi dell'oratorio di Zogno.

Abbiamo scoperto strada facendo, che fare qualcosa insieme facilita la nascita di relazioni significative tra gli ospiti e i ragazzi più del semplice scambio verbale di vissuti. Per questo abbiamo pensato di fare un esperienza pratica che possa anche dare un piccolo contributo al lavoro che le catechiste stanno svolgendo con i ragazzi: ***"quali virtù sono necessarie per diventare adulti?"*** ... e noi aggiungiamo: ***"una volta scoperte le virtù, che cosa dobbiamo fare perché diano frutto?"***

Bisogna preparare il terreno, piantare i semi, annaffiare... insomma, prendersi cura di ciò che si vuole coltivare. Ed è proprio quello che faranno alcuni nonni della casa di riposo e i ragazzi di seconda media dell'oratorio di Zogno che, divisi in due squadre daranno vita ad una appassionata "gara a chi coltiva meglio l'orto". Così i nonni porteranno il loro contributo in termini di conoscenza dei segreti dell'orto e i ragazzi metteranno la loro energia nel fare un'esperienza nuova.

Ci sarà un incontro iniziale di conoscenza durante il quale verrà presentato il progetto e verranno composti i due gruppi. Ad ogni squadra verranno assegnate due fioriere, terriccio, annaffiatoi, piantine e zappe e negli incontri successivi ci saranno la progettazione dell'orto e la semina. Le cure dei nostri nonni insieme a quelle dei ragazzi daranno sicuramente grandi frutti che gusteremo tutti insieme durante la **FESTA DEL RACCOLTO** in programma per l'estate.

Da Casa Monsignor Speranza un caro saluto,

le animatrici

Valentina, Grazia e *Anastasia*

Sottosezione di Zogno
del Club Alpino Italiano di Bergamo

La tua vita è giovane, il tuo sentiero lungo;
tu bevi in un sorso l'amore che ti portiamo,
poi ti volgi e corri via da noi.
Tu hai i tuoi giochi e i tuoi compagni.
Non vi è colpa se non ti resta tempo per pensare a noi.
Noi, invece, abbiamo tempo nella vecchiaia
di contare i giorni che son passati, di rievocare
ciò che le nostre annose mani hanno dimenticato per sempre.
Il fiume corre rapido tra gli argini, cantando una canzone.
Ma la montagna resta immobile, ricorda e veglia col suo amore.
RABINDRANATH TAGORE

Ettore Ruggeri
Helleborus

Rinnova la Tua fedeltà di Socio o iscriviti.
La quota sociale annuale è il sostegno principale alle attività della nostra Sottosezione che riserva al Socio importanti servizi ed agevolazioni.
Per le nuove iscrizioni è sufficiente recarsi in sede con una fototessera per la compilazione di alcuni documenti nei giorni di apertura.
Ognuno, all'atto del rinnovo o della nuova iscrizione, è tenuto a fornire alla segreteria della sezione i propri dati anagrafici, un recapito telefonico ed un eventuale indirizzo E-mail.
È importante comunicare le variazioni di indirizzo per evitare inconvenienti nel recapito della stampa sociale o delle comunicazioni.
Si ricorda infine che un Giovane, ancora minorenne, viene considerato Familiare o Ordinario se la data di nascita cade durante l'anno sociale.
Anche per il 2011 tutti i Soci saranno assicurati automaticamente con l'iscrizione al Sodalizio, oltre che per la polizza soccorso alpino, anche per la polizza infortuni in attività sociale. All'atto del rinnovo o dell'adesione sarà possibile rinnovare o sottoscrivere (3,80) l'integrazione per il raddoppio del massimale in caso di morte o invalidità permanente.

Ettore Ruggeri - Monte Tartano

Ettore Ruggeri
Piz Griatschouls

ORDINARIO
NUOVO euro 54,00
RINNOVO euro 49,00
FAMILIARE
NUOVO euro 31,00
RINNOVO euro 26,00
GIOVANE - *NUOVO euro 22,00*
RINNOVO euro 17,00

Condividi con noi il tuo entusiasmo, dai vita alla tua energia ed accendi la tua passione per la montagna !!!

Il programma del mese di marzo è il seguente:

6 Scialpinistica al Pizzo Muccia (mt. 2968) Val Mesolcina (CH)
14 XXI TROFEO GHERARDI - Gara sci alpinistica a Foppolo organizzazione del G.S. ALTITUDE con la nostra collaborazione
20 Sci di fondo a San Bernardino (CH) 24 chilometri di piste
27 Scialpinistica al Piz Tambo (mt. 3279) passo dello Spluga Valtellina

Sito web: www.caizogno.altervista.org
E-mail: caizogno@gmail.com.

Ripartiamo dalla famiglia per costruire un mondo d'amore

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Non erano passate neppure due ore dall'annuncio della data di beatificazione di Giovanni Paolo II che già tutti gli alberghi di ROMA sono stati presi d'assalto dai tour operator consapevoli che il 2 di maggio tutto il mondo sarà a Roma a rendere grazie a Dio per il dono di Giovanni Paolo II. Una persona straordinaria capace di leggere nei cuori di tutti: bambini, giovani, adulti, anziani, persone in difficoltà e pronto a sostenere chiunque con sagge parole di amore e di speranza. Oggi si parla tanto di crisi della famiglia eppure Giovanni Paolo II aveva proprio posto la sua attenzione sulla famiglia con la certezza che da essa deve ripartire la rinascita di un mondo nuovo: se la famiglia riacquista la sua vera identità anche le nuove generazioni sapranno farsi carico dei valori indispensabili per una crescita migliore. Più volte nelle sue numerose visite alle parrocchie raccomandava ai parroci: ***bisogna ripartire dalla famiglia se si vuole seminare con successo la parola di Dio e costruire un mondo più bello.***

Partiamo proprio da questo invito per fare alcune considerazioni.

Sovente nel parlare comune, si identifica la "casa" con la "famiglia", ma in realtà altro è dire "casa" e altro è dire "famiglia". Identificarle può essere pericoloso: può portare, ad esempio, a pensare che quanto bella sia la casa, tanto più riuscita è la famiglia. Sarebbe troppo comodo!!!!!

Mai come oggi le nostre case hanno goduto di tanta attenzione e di tanta considerazione, la famiglia invece.... È necessario, dunque, conoscere la differenza tra casa e famiglia. La casa è un luogo di abitazione. A fare la casa ci sono le cose: pareti, pavimenti, mobili, elettrodomestici... Un noto spot dice: "*Dove c'è Barilla c'è casa*"! Sì, Barilla fa casa, ma non è detto che faccia famiglia! La famiglia, invece, è un'atmosfera, un clima, un nido fatto da persone che si vogliono bene e si aiutano. La famiglia è essere accolti quando ritorniamo casa... è qualcuno che si prende cura di te quando sei ammalato.... è mangiare "insieme" e non solo "accanto" gli uni agli altri... è sentire che si può contare su qualcuno... è il luogo dove si è accolti per quello che si è e non per quello che si sa, come a scuola, o per quello che si fa, come al lavoro. Ecco la famiglia!

Oggigiorno si dice che la famiglia non funziona più e si dà la colpa alla nostra società agitata e tesa, agli spazi sempre più stretti delle nuove strutture abitative, al lavoro che costringe a stare per molte ore fuori casa. Nessuno vuol negare che sono tutte considerazioni da non sottovalutare, ma la causa più vera delle difficoltà in cui si dibatte la famiglia è un'altra: è la crisi dei cuori! Che importa avere case super accessoriate, se poi per nulla si urla, si tiene il broncio, non si sa perdere mai!

Le famiglie sono ammalate perché soffrono di "sclerosi al cuore" : la malattia della durezza del cuore!

Ognuno ruota su se stesso, chiuso in se stesso. Il singolare prevale sul plurale: l'io schiaccia il noi. Ebbene qualora il "noi" riesca a prevalere sull'"io" allora ci sarebbe una splendida rivoluzione casalinga. Il marito quando si mette a vivere al plurale ad esempio, non allaga più il bagno quando fa la doccia perché sa che questo alla moglie non fa piacere; non si disinteressa più delle faccende domestiche; pensa ai figli anche prima che il campionato di calcio sia finito! Anche la moglie dal momento che si mette a vivere al plurale non accoglie più il marito, al ritorno dal lavoro, con un fiume di parole, perché sa che questo lo infastidisce non poco, non passa più lunghe ore a chiacchierare al telefono, non impiega più di un'ora per prepararsi ad uscire, non gli impone la dieta che piace a lei...

E i figli? Anche i figli saranno rivoluzionati quando capiranno il valore di vivere al plurale. Allora scopriranno che esistono i modi gentili di parlare: "GRAZIE", "PER FAVORE, "PERDONAMI"... Allora non considereranno più la madre come una serva e il padre come un distributore di biglietti da dieci euro. Allora capiranno che i genitori non hanno un cervello da gallina, ma spesso sanno vedere più lungo di loro. E così l'aria di casa sarà rinnovata! La famiglia si scoprirà umana e in essa si troveranno persone che non vivono più solo "accanto", ma SOPRATTUTTO "INSIEME", persone capaci di ascoltarsi e di amarsi l'un l'altra per quello che ognuna è e non per quello che serve e per quello che fa.

Ecco riprendiamo i consigli e le raccomandazioni di Giovanni Paolo II: "La famiglia non sia più una fabbrica di nevrosi, come lo è tutte le volte che è luogo di ripicca, di predominio, di gelosia, di superbia, di individualismo, ma sia un'autentica famiglia cristiana!!!" Non è poco anzi è l'inizio di una rivoluzione mondiale. La salute dell'umanità è pari alla salute delle infinite famiglie che la formano. Le famiglie sono frammenti di mondo ed è la qualità dei frammenti che fa la qualità di tutto.

Allora vogliamo provare a ricostruire la famiglia????

Suor Nives

Ricordiamoli "Chi vive e crede in me, anche se muore vivrà"

CARLO RUBIS
† 3-3-1966

PIERA PESENTI
ved. Rubis
† 4-3-1993

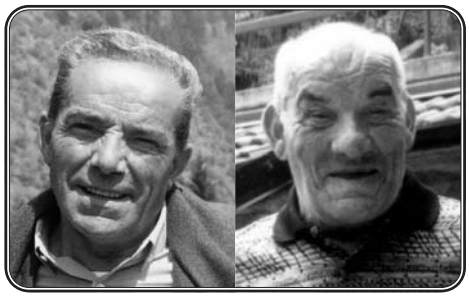
LETIZIA PELLEGRINI
in Pesenti
† 18-8-1971

PIETRO PESENTI
† 16-3-2007

ANTONIO PIETRO SONZOGNI
† 27-3-1980

ERNESTO PROPERSI
† 30-3-1984

GIUSEPPINA ZANCHI
ved. Propersi
† 26-2-2002

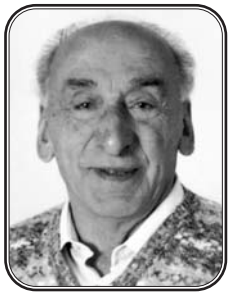


CARLO RUBIS
† 5-3-1993

DANTE RUBIS
† 30-3-2003

CATERINA BENINTENDI
in Cortinovis
† 16-3-2003

BONO SONZOGNI
† 30-3-2003



BARNABA VOLPI
† 8-3-2004

CATERINA ZANCHI
in Ruggeri
† 20-2-2005

CARLA TERSILIA PESENTI
in Micheli
† 3-3-2006

MARGHERITA CASSANI
ved. Pisoni
† 2-3-2008

CESARE GHERARDI
† 15-12-2010

ANTONIETTA BETTINELLI
† 19-1-2011

ELISABETTA NOSARI
† 22-1-2011

ELENA DORIA
ved. Lingenti
† 24-1-2011

PIERINO MAZZOLENI
† 29-1-2011

GIOVANNI CERONI
† 17-2-2011

Hanno raggiunto la Casa del Padre

Antonietta Bettinelli,
di anni 68 il 19 gennaio
Elisabetta Nosari,
di anni 75 il 22 gennaio
Elena Doria ved. Lingenti,
di anni 94 il 24 gennaio
Virginia Valsecchi ved. Di Pilla,
di anni 97 il 3 febbraio
Giovanni Ceroni,
di anni 97 il 17 febbraio
Maria Cortinovis ved. Calamida,
di anni 92 il 19 febbraio

MARIA PIA CHIESA
† 11-3-1995

... questa mattina camminavo per strada assorta nei miei pensieri,
fra le cose che avevo fatto e quelle che mi rimanevano da fare.
Una giornata fredda, di pioggia ... senza sole!
Facce crude, aride, tirate... gente che attraversava frettolosamente la strada
da un marciapiede all'altro, stravolti dal tempo che passa velocemente!
Poi all'improvviso, in un angolo di una vecchia bottega,
solo e soletto mi ritrovo di fronte a un piccolo fiore...
L'ho guardato, ... ci siamo guardati.
Uno scambio reciproco di simpatia. Ho dimenticato tutto.
Era pieno di voglia di vivere,
di donare questa sua voglia di vivere a qualcuno che lo capisse,
a qualcuno che gli donasse anche la più piccola attenzione...

Un fiore speciale per una persona speciale!

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

Generale - Perché le nazioni dell'America Latina possano camminare nella fedeltà al Vangelo e progredire nella giustizia sociale e nella pace.

Missionaria - Perché lo Spirito Santo dia luce e forza alle comunità cristiane e ai fedeli perseguitati o discriminati a causa del Vangelo in tante regioni del mondo.

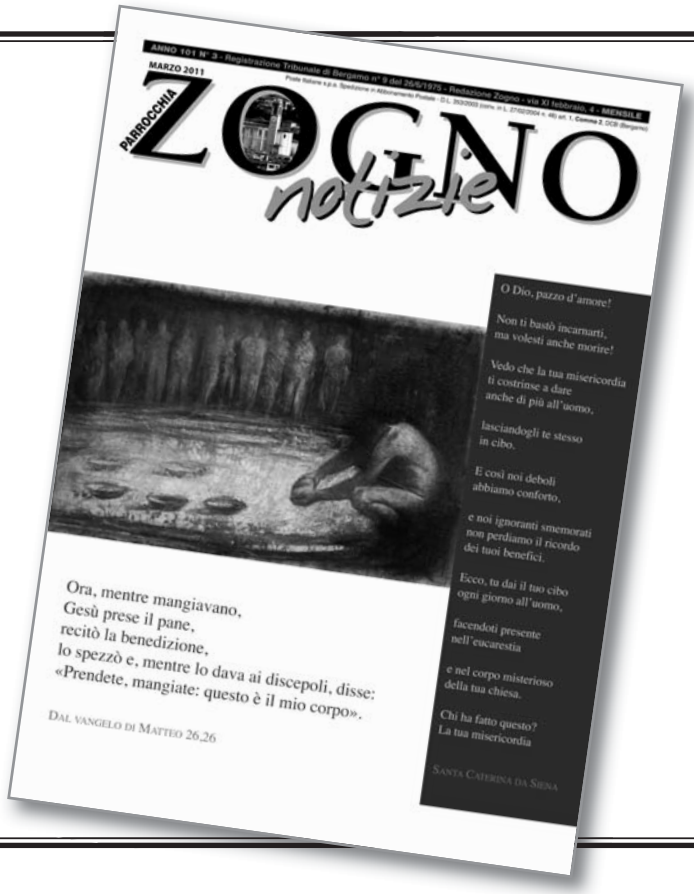
Dei Vescovi - Perché lo Spirito Santo ci doni la forza di un'autentica conversione e ogni battezzato, esercitando il sacerdozio comune, regale e profetico, operi al fine di ricondurre a Dio tutte le cose.

Mariana - La Serva del Signore ispiri il nostro sì alla volontà di Dio.

RESOCONTO GENNAIO 2011

Per la Chiesa	1.441,10
Funerale Niko Burgarella	200,00
Funerale Ginetta Brevi	200,00
Funerale Elena Doria ved. Lingenti	100,00
Funerale Antonietta Bettinelli	300,00
In M. Antonio Pietro Sonzogni	150,00
Battesimo	50,00
Dagli ammalati	210,00
Vendita Zogno Notizie (gen.)	165,00
Rinnovo Zogno Notizie	4.696,00
Elemosine 27/12 - 2/1	825,68
Elemosine 3/1 - 9/1	1.912,80
Elemosine 10/1 - 16/1	795,31
Elemosine 17/1 - 23/1	1.214,96
Elemosine 24/1 - 30/1	932,83
Carubbo (8 gen.)	181,70
Carmine Nuovo (gen.)	320,00
Carmine Vecchio (lug. - dic.)	1.146,00
Alpini	150,00
ENTRATE:	**14.991,38**

A tutti coloro che non hanno provveduto al rinnovo del notiziario parrocchiale, ricordiamo che questo numero è l'ultimo che viene spedito. Vi ricordiamo inoltre che ZOGNO NOTIZIE è in vendita anche nelle edicole del nostro paese (piazza Italia, via Cavour, via Cesare Battisti) al costo di € 2,50



Catechesi Vicariale

2011 ZOGNO

La croce

15 MARZO
LA PASSIONE
DI CRISTO
ATTRAVERSO
LE OPERE D'ARTE
di VITTORIO
BELLINI

relatore:
Cristiano Re
presso la Chiesa
della Confraternita
h. 20:30

23 MARZO
LA PASSIONE
NEI PROFETI

30 MARZO
e 6 APRILE
LA PASSIONE
NEL VANGELO
DI GIOVANNI

h. 20.30
chiesa parrocchiale
di Zogno

relatore:
don Lorenzo Flori
biblista diocesano

20 APRILE h 20.30 Confessioni Vicariali a Romacolo

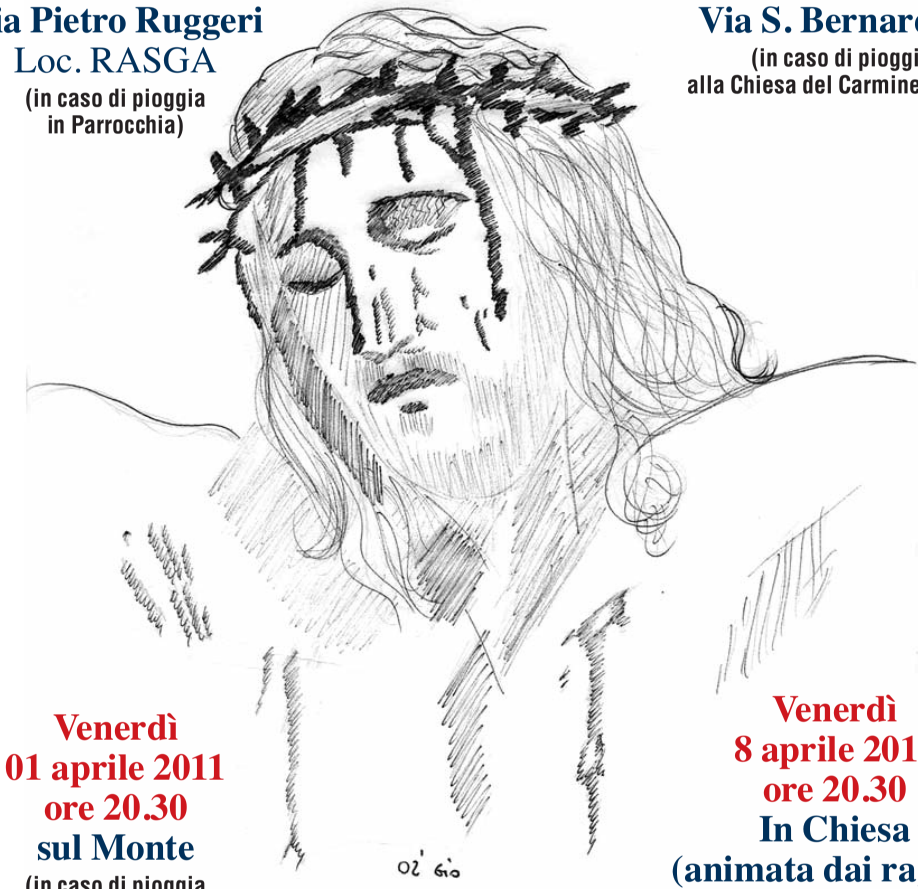
Parrocchia San Lorenzo martire - Zogno

Via Crucis delle famiglie

per le vie del paese

Venerdì
18 marzo 2011
ore 20.30
Via Pietro Ruggeri
Loc. RASGA
(in caso di pioggia
in Parrocchia)

Venerdì
25 marzo 2011
ore 20.30
Via S. Bernardino
(in caso di pioggia
alla Chiesa del Carmine Nuovo)



Venerdì
01 aprile 2011
ore 20.30
sul Monte
(in caso di pioggia
in Parrocchia)

Venerdì
8 aprile 2011
ore 20.30
In Chiesa
(animata dai ragazzi
delle medie)